

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

297^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 MAGGIO 1965

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 15661

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15662
Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 15662
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 15662
Presentazione di relazioni 15663
Trasmissione 15661

Discussione:

« Istituzione dell'Istituto tecnico per se-
gretari e corrispondenti in lingue estere »
(812):

* ARTOM 15682
JANNUZZI 15694
PERNA 15697
PIOVANO 15684

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Norme generali sull'Istituto superiore di
scienze sociali di Trento » (387), d'inizia-
tiva del senatore Berlanda e di altri se-
natori:

* ALCIDI REZZA Lea 15680
BERLANDA 15680
CINGOLANI 15682

FORTUNATI Pag. 15673, 15674
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 15673
15676
LIMONI, *relatore* 15673
SALERNI 15679
SCHIAVETTI 15668

ELENCHI DI DIPENDENTI DI MINISTERI CONFERMATI IN IMPIEGHI PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI

Annunzio 15663

INTERPELLANZE

Annunzio 15702

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 15706
* CIPOLLA 15706

INTERROGAZIONI

Annunzio 15703

Svolgimento:

CATALDO 15666
* CIPOLLA 15665
FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il
lavoro e la previdenza sociale* . . 15663, 15664
LEVI 15667

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Nicola per giorni 4, Cassano per giorni 4, Grava per giorni 4, Lombardi per giorni 5, Medici per giorni 4, Pajetta Noè per giorni 4 e Zannier per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri; ROMEO e GIUGNI LATTARI Jole; AMATUCCI ed altri. — « Modifiche alle leggi 8 gennaio 1952, n. 6, e 25 febbraio 1963, n. 289, riguardanti la previdenza e assistenza forense e istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (762-D) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 10^a Commissione permanente del Senato, nuovamente modificato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati e dalla 10^a Commissione permanente del Senato e ancora dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici » (853-B) (Approvato dalla

9^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908-B) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1185);

Deputato VALIANTE. — « Modifiche alle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (1186);

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 » (1187);

« Concessione a favore dell'Ente acquedotti siciliani di contributi straordinari per la manutenzione degli acquedotti comunali di cui ha assunto la gestione » (1188);

« Modificazioni ed integrazioni delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, per quanto riguarda la costruzione di acquedotti e le reti interne di distribuzione nei Comuni della Sicilia » (1189);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Modifica alla legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1190);

« Modifiche dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, per quanto concerne le spese per il trattamento economico e i servizi dell'Ispettorato del lavoro » (1191).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Tedeschi:

« Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (1193);

Pinna:

« Istituzione di una Cassa di credito teatrale » (1194).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Corrispettivi per servizi doganali straordinari e diritto di analisi d'urgenza eseguite dai laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette » (1184);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Riconoscimento di titoli esteri equiparabili alla libera docenza » (1192).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme transitorie per la costituzione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (1160);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Estensione ai segretari dei Consorzi, di cui agli articoli 156 e 169 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, della facoltà di rogare gli atti nello esclusivo interesse dei Consorzi stessi » (1166) (previo parere della 2^a Commissione);

« Istituzione nella Regione Molise di uffici ed organi regionali dello Stato e di una delegazione regionale della Corte dei conti » (1167) (previo parere della 5^a Commissione);

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Caratteristiche tecniche e requisiti dei leganti idraulici » (853-B);

alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

SALARI e MACAGGI. — « Erogazione di una mensilità a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1181) (previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione);

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (1165) (previo parere della 2^a Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CUZARI e FLORENA. — « Istituzione del Consorzio nazionale per l'attraversamento dello stretto di Messina » (1164) (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Pafundi sul disegno di legge:

BERLINGIERI ed altri. — « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico » (830);

a nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Monni sul disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144).

Annunzio di elenchi di dipendenti di Ministeri confermati in impieghi presso enti ed organismi internazionali

P R E S I D E N T E . Comunico che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, i Ministri dell'interno e del commercio con l'estero hanno comunicato elenchi di dipendenti dei Ministeri stessi confermati in impieghi presso enti ed organismi internazionali.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni, una dei senatori Levi e Cipolla al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e un'altra dei senatori Cataldo, Ponte e Veronesi al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, concernenti i licenziamenti effettuati dall'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato. Su tale argomento è stata inoltre successivamente presentata un'interrogazione dei senatori Cipolla e Granata al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando al Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale se è disposto a rispondere anche a quest'ultima interrogazione.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè le tre interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

G E N C O , *Segretario:*

« LEVI, CIPOLLA. - *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti hanno già adottato per costringere l'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, a recedere dagli illegali licenziamenti degli operai occupati nella costruzione della diga stessa.

Tali licenziamenti, oltre a costituire un atto illegale e antisociale, costituiscono un pesante ricatto e un vero e proprio atto di mafia nei confronti del Governo per ottenere miglioramenti delle condizioni di appalto. Gli interroganti chiedono che i poteri pubblici assumano nei confronti delle pretese della impresa Vianini un atteggiamento pronto, fermo e dignitoso, che venga incontro alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni della zona che per loro conto hanno già dato una fiera risposta alla provocazione padronale occupando i cantieri di lavoro » (837);

« CATALDO, PONTE, VERONESI. - *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza degli ultimi avvenimenti gravissimi verificatisi presso la costruenda diga sul fiume Jato, hanno deciso di ordinare alla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori, la ripresa dei lavori stessi recedendo dall'arbitrario licenziamento degli operai occupati nei lavori della diga, evitando atti insani e nocivi ed inevitabili ripercussioni od intolleranze tali da suscitare disordini, miseria e disoccupazione gravissima in una zona nevralgica e di già provata dalla mise-

ria più nera, e da ben note forme di imposizioni.

Urge che il Governo dia prova di coraggio, di forza e di lealtà verso cittadini che nulla chiedono se non lavoro e dignità di trattamento umano per sfamare le famiglie indigenti e sottoalimentate cercando di evitare anche sfociamenti irreparabili in atti inqualificabili suggeriti dalla miseria e dal bisogno e dalla imposizione » (840);

« CIPOLLA, GRANATA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, nei confronti dell'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, sono stati presi o si intendano prendere provvedimenti, perchè receda dalla decisione di licenziamento illegale degli operai occupati nella costruzione della diga stessa, decisione perpetrata oltre che a danno dei lavoratori, anche con l'intento di ottenere dal Governo miglioramenti delle condizioni di appalto.

Gli interroganti chiedono che nei confronti dell'impresa Vianini sia assunto, dai poteri pubblici, un fermo e deciso atteggiamento che vada incontro alle esigenze dei lavoratori della zona che già hanno dimostrato, con l'occupazione dei cantieri di lavoro, di non subire atti illegali come quello messo in atto nei loro confronti » (849).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Rispondo alle interrogazioni anche a nome del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e del Ministro dell'interno.

A seguito dei provvedimenti di licenziamento disposti dalla società Vianini, appaltatrice dei lavori di costruzione della diga sul fiume Jato, l'Ufficio provinciale del lavoro di Palermo è prontamente intervenuto, convocando presso di sé i rappresentanti della società e quelli dei lavoratori per esaminare la situazione occupativa in relazio-

ne all'andamento dei lavori di costruzione della diga di cui trattasi.

I lavoratori hanno mosso doglianze ritenendo ingiustificati i licenziamenti disposti dalla società in quanto vi sarebbero state possibilità di impiego in altri lavori da eseguire in galleria.

La società ha respinto le argomentazioni dei lavoratori, sostenendo che attualmente i lavori sono esauriti e che la ripresa della attività potrà avvenire non appena sarà approvato dagli organi competenti il progetto di variante predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ha tenuto pertanto a precisare di aver proceduto ai licenziamenti di pari passo con lo svolgimento e l'espletamento dei lavori.

Per quanto rientra nella competenza del Ministero del lavoro, si assicura che l'Ufficio del lavoro di Palermo segue gli sviluppi della situazione, pronto ad intervenire ove se ne presenti la necessità, in relazione anche allo stato di occupazione dei cantieri di lavoro da parte dei dipendenti licenziati.

Nel merito della questione il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha fatto presente che dalle indagini e studi condotti dall'ERAS e dalla Cassa per il Mezzogiorno, in concomitanza con l'avvio dei lavori della costruzione della diga e in relazione alle prime risultanze di essi, è emersa la necessità di cambiare il progetto iniziale, sia riguardo alla località di imbasamento dello sbarramento sia riguardo ai materiali occorrenti, ed è risultato che dal punto di vista tecnico si rende necessaria non una rielaborazione del primitivo progetto, ma l'elaborazione di un nuovo progetto per lo sbarramento.

Tuttavia, al fine di snellire le procedure necessarie per il proseguimento dei lavori, il nuovo progetto è stato presentato come progetto di variante ed è stato consegnato all'ufficio del Genio civile di Palermo che entro breve termine provvederà a trasmetterlo al servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici.

A quest'ultima Amministrazione sarà rappresentata l'urgenza di provvedere agli adempimenti di competenza. Certamente, aggiunge il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, i tempi per l'approvazione del nuovo

progetto varieranno a seconda se il competente ufficio del Ministero dei lavori pubblici considererà il progetto come una variante del precedente oppure come un progetto nuovo, ed i lavori sospesi in vista dell'approvazione del progetto in questione, a giudizio del competente servizio della Cassa per il Mezzogiorno, non potranno essere ripresi prima dell'approvazione tecnica del suddetto progetto di variante.

Il Comitato ha infine fatto presente che la situazione si è aggravata anche a seguito di una grossa frana verificatasi nella galleria di scarico in costruzione e che accertamenti tecnici sono in via di effettuazione; per questo i lavori non potranno essere ripresi prima che le cause della frana siano state opportunamente accertate.

Posso comunicare che la Cassa per il Mezzogiorno ha già espresso un positivo giudizio sul progetto di variante. Vorrei aggiungere che il Governo si rende perfettamente conto della gravità della situazione dei lavoratori licenziati, specialmente in rapporto alle note caratteristiche della località ove i fatti si svolgono. Ma di fronte alla richiesta, contenuta nell'interrogazione Cipolla, di costringere l'impresa Vianini a recedere dagli illegali licenziamenti, ed alla richiesta, contenuta nell'interrogazione Cataldo, di ordinare alla ditta Vianini la ripresa dei lavori, si deve rilevare che il Governo non dispone dei mezzi giuridici per conseguire quanto nelle interrogazioni si richiede. Noi possiamo soltanto premere sulla impresa, cercare di limitare il numero dei licenziamenti e fare in modo che l'impresa si induca, quando ne sia il caso, ad usare dei mezzi offerti dalla Cassa integrazione guadagni anzichè procedere ai licenziamenti.

Dalle notizie in nostro possesso sembra emergere un atteggiamento, da parte della impresa, non in tutto conforme all'opportunità di uscire da una posizione strettamente aderente alle norme giuridiche, per esaminare con uno sforzo di buona volontà tutte le possibilità esistenti ed alleviare le difficoltà di una situazione occupazionale preoccupante come quella che è stata qui denunciata.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro avviso la risposta dell'onorevole Sottosegretario è inadeguata e poco informata. Inadeguata alla situazione creata con l'occupazione del cantiere da parte di maestranze formate da lavoratori che vedevano aprirsi in quel lavoro una nuova prospettiva; inadeguata, ancora, alla decisione dell'Amministrazione comunale, dell'Amministrazione provinciale, di tutti i sindacati, di tutti i partiti e dell'amico Danilo Dolci che insieme con tutti questi operai occupa il cantiere. La prima impressione che si ricava dalla sua risposta — mi scusi, onorevole Sottosegretario — è appunto che essa non abbia colto questo aspetto di vitalità, di lotta, di fierezza nell'agitazione in corso. La risposta inoltre è insoddisfacente e dal punto di vista sindacale e dal punto di vista amministrativo.

Dal punto di vista sindacale, onorevole Sottosegretario, lei saprà — ma non risulta dal contesto della sua risposta — che sono in corso delle trattative per contestare alla ditta la regolarità della procedura stessa dei licenziamenti, perchè prima di arrivare ad un licenziamento si doveva ad esempio procedere ad una sospensione, interpretando gli accordi interconfederali in modo da garantire agli operai, almeno come *extrema ratio*, le provvidenze ad essi dovute nei periodi di licenziamento.

F E N O A L T E A , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Cipolla, io ho espresso il mio parere in modo molto chiaro, lei mi ha sentito.

C I P O L L A . In secondo luogo, onorevole Sottosegretario, ella non è informata della questione amministrativa perchè funzionari dell'ERAS (che, come lei sa, è una stazione appaltante per conto della Cassa per il Mezzogiorno) hanno accertato (ed io potrò darle l'elenco degli appalti in corso) che, indipendentemente dalla variante, in questo momento ci sono possibilità di assumere altri operai, non di licenziarne, perchè vi sono delle strade da costruire, dei riempimenti da fare, delle varianti di strade statali, tutti lavori per diversi appalti non ancora cominciati; ma non c'è dubbio che, se i lavori non

vengono neanche iniziati, l'Amministrazione pubblica non è in condizione di poter influire sull'impresa per far continuare questi lavori.

Ma vi è anche un altro aspetto molto grave: il fatto che il ritardo sia determinato dal palleggio di responsabilità che è in corso, sulla pelle e sulle aspettative dei lavoratori della zona, tra l'Ente di riforma agraria, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ufficio progetti (anche da parte dei progettisti c'è un ritardo per quanto riguarda sia l'approvazione del primo progetto sia l'esecuzione del secondo progetto), il Genio civile e la sezione dighe del Consiglio superiore dei lavori pubblici; è uno scaricabarile che ha determinato nella zona una situazione gravissima. La popolazione non può credere che, dopo dieci anni di lotte, di scioperi, di scioperi « a rovescio », dopo che per dieci anni tutto il mondo ha parlato di questa diga, il progetto sia sbagliato e debba essere cambiato, che non si comincino le canalizzazioni né gli altri lavori, che non si faccia il rimboschimento previsto e vi sia una situazione di caos di questo tipo.

Pertanto, onorevole Fenoaltea, poichè la questione investe, specie nel momento attuale, la nuova Cassa per il Mezzogiorno (se infatti la Cassa per il Mezzogiorno deve continuare ad agire come agisce attualmente, non vi è dubbio che questo esempio deve illuminarci nei confronti dell'articolazione della nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno), invitando il Governo ad intervenire più sollecitamente di quanto non risulti dalle scarse parole che ella ci ha detto, mi dichiaro insoddisfatto e dichiaro di trasformare in interpellanza l'interrogazione. Chiedo altresì al Governo di fissare la data per la risposta, poichè l'occupazione dei cantieri continua, è grave e sono in corso altri movimenti di solidarietà. Non possiamo, per questa parte della Sicilia non richiedere un fermo e deciso intervento da parte del Parlamento e da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALDO. Il sottosegretario Fenoaltea ha risposto in parte alla mia interrogazione, che, anche se ha degli obiettivi diversi da quella presentata dai senatori co-

munisti, ha degli obiettivi più che altro umani. Come senatore della zona (sono stato eletto nel collegio di Partinico) che è eminentemente nevralgica, ho volutamente chiamato in causa anche il Ministero dell'interno, poichè, in quanto medico, parto dal punto di vista che è meglio prevenire anzichè curare. Ora, la situazione è molto grave e penosa. Noi dovremmo intervenire anche per dare pane a queste famiglie di lavoratori, che sono state buttate sul lastrico così, *illico et immediate*, senza che si sia agito legalmente. La ditta Vianini in parte ha sbagliato perchè ha buttato sul lastrico della gente senza prima adire le vie giuste e legali. In questo caso, se dobbiamo rimanere in argomento di attualità, non vi è la giusta causa. Ora, questi progetti sbagliati non devono ricadere sui lavoratori. La ditta Vianini ha l'obbligo morale, di fronte a queste famiglie di lavoratori, di continuare a pagare le giornate lavorative e di tenere la gente sul posto: dalla disoccupazione, infatti, nascono la miseria e il bisogno, e questi sono cattivi consiglieri. Ecco perchè mi rifaccio alle parole iniziali: prevenire anzichè curare. La zona è un po' calda, non perchè le persone non siano oneste e corrette, ma perchè sono estremamente bisognose. Potrebbero verificarsi dei fatti incresciosi! La ditta Vianini ha l'obbligo morale di riaprire i cantieri. Noi non vogliamo usare le parole grosse dei comunisti, ma, nel mio animo, dovrei dire che i comunisti hanno ragione. E allora, perchè noi dobbiamo dare sempre ragione ai comunisti e offrire il fianco alla critica? Il Governo ha il dovere di provvedere immediatamente. Ora, anche se il sottosegretario Fenoaltea ha cercato, con parole suadenti, di dare le maggiori assicurazioni possibili, io non posso dichiararmi soddisfatto.

Desidero almeno che, valutata l'ultima parte della mia interrogazione con senso umano, a questi lavoratori sia data la possibilità di non perdere l'occupazione. Il lavoro non manca e vi è possibilità di ulteriore impiego; 280 lavoratori non sono un gran che per la ditta Vianini, che deve ancora continuare i lavori in quella zona. Pertanto, come ho già detto, mi dichiaro insoddisfatto in pieno.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Purtroppo l'obbligo morale non è l'obbligo giuridico.

CATALDO. Bisogna però tener conto dei bisogni degli uomini e delle famiglie.

PRESIDENTE. Il senatore Levi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEVI. Vorrei ringraziare il sottosegretario Fenoaltea per la rapidità della risposta alle nostre interrogazioni, rapidità che non è abituale in quest'Aula e che spero diventi un'abitudine.

Dopo le parole del senatore Cipolla e del senatore Cataldo, vorrei far notare qui, con molta intensità, l'importanza del problema del quale ci stiamo occupando, importanza estrema, che del resto è dimostrata dal direi unanime interesse che vede sulle stesse posizioni uomini di partiti politici completamente diversi, e che fa sì che le richieste che ci provengono dagli operai siciliani, i telegrammi allarmati che riceviamo, siano unitariamente dei rappresentanti sindacali della Confederazione generale italiana del lavoro, dell'UIL e della CISL. Esiste cioè in tutti il senso che il problema della diga dello Jato è problema fondamentale, è un punto pilota, rappresentativo di quel movimento di redenzione del Sud e di presa di coscienza che è quanto c'è di più positivo nella vita del nostro Paese.

Lasciando stare i particolari, di cui hanno parlato i precedenti oratori, e le possibilità immediate di discutere l'operato della ditta Vianini, dobbiamo affermare con vigore che l'intervento del Governo in una questione del genere è assolutamente necessario dal punto di vista sociale, politico, morale. Se c'è un esempio che può essere portato dinanzi a tutta la Nazione, è l'opera dei lavoratori di Partinico e della vallata, condotti, consigliati, guidati da un uomo come Danilo Dolci, i quali con la realizzazione della diga dello Jato hanno permesso di segnare un punto positivo nella presa di coscienza del nostro Mezzogiorno.

Conosco benissimo il problema, per averlo seguito fin da principio. È la realizzazione più evidente — come spero lo sarà do-

mani la costruzione della diga di Roccamena di cui ancora si discute — del valore di un'azione che partendo dal basso, dagli strati più abbandonati della popolazione, riesce ad analizzare e a proporre delle soluzioni tecnicamente valide ed economicamente necessarie, attraverso un movimento che si risolve in una raggiunta coscienza civica di libertà, in una presa di possesso del proprio valore di cittadini da parte di masse di popolazione che erano completamente estranee ad ogni possibilità di contatto con lo Stato.

È per questo che tale vertenza esce dai limiti più ristretti ed usuali di una comune vertenza sindacale e si impone come un fatto per il quale il Governo, se vuole adempiere ai suoi doveri democratici, deve intervenire nel modo più energico e tempestivo, anche superando eventuali difficoltà procedurali che possano presentarsi.

Danilo Dolci e i suoi amici e compagni conducono questo tipo di azione da dieci anni. Io fui forse il primo che pubblicamente ne presi atto e ne parlai in un mio libro del 1955. Alcuni degli operai che lavoravano presso la ditta Vianini sono gli stessi che hanno partecipato al famoso sciopero della « trazzera » vicino a Partinico, per il quale Danilo Dolci venne processato e per il quale il compianto Calamandrei ebbe a svolgere quella difesa che rimane uno dei testi più eloquenti e più giusti di una democrazia moderna.

L'azione di Danilo Dolci, iniziata attraverso tutte le difficoltà di una società arretrata, ha conseguito il successo di imporsi per quella che è una forma nuova e moderna di pianificazione dal basso, che comporta insieme la soluzione di problemi tecnici ed economici e la soluzione di problemi politici e morali necessariamente collegati ai primi. È necessario che il Governo in questa occasione agisca con tutti i mezzi possibili per non dare l'impressione che quelle tali forze, che si sono sempre opposte a queste realizzazioni, trovino ancora una volta il modo di rallentarle o di impedirle.

Quando io visitai l'inizio dei lavori per la diga sullo Jato, oltre due anni fa, mi ricordo che, a mano a mano che si saliva con l'automobile verso la diga, incontravamo degli

strani personaggi che ci squadravano, con le mani nel panciotto. Non erano altro che dei guardiani di mafia che sorvegliavano tutto quello che avveniva. E voi sapete benissimo che per questa diga dello Jato ci furono avvertimenti di mafia; voi sapete benissimo e ricordate che il Segretario del Partito socialista di Partinico subì degli attentati (gli furono tagliate tutte le piante di un suo podere, ebbe minacce di ogni genere) e che questi atti di mafia, che tentarono in tutti i modi di impedire questa realizzazione, non furono pochi; voi sapete benissimo che poi, in un secondo tempo, una volta che partì, in modo concreto e fattivo, l'azione per la diga dello Jato, la mafia, che aveva perduto una battaglia preventiva per impedire la costruzione, cercò in tutti i modi di rallentarla o comunque di preparare i mezzi per disporre poi del potere sull'acqua che dovrà redimere delle regioni così vaste e portare un grande vantaggio e un grande contributo all'economia del Paese.

È quindi presumibile e legittimo il sospetto che anche in quest'ultima azione sindacale, che potrebbe parere di scarsa importanza, esistano ancora, o per lo meno esistano obiettivamente, interessi di carattere mafioso, in modo diretto o indiretto. In queste condizioni risulta assolutamente necessario che la questione venga tenuta in grande considerazione davanti all'opinione pubblica dell'intera Nazione e che il Governo agisca nella maniera più energica per rimediare a questa situazione e per schierarsi con le forze, veramente democratiche, dei lavoratori di Partinico.

Poichè ho appreso che ci sono delle trattative e la situazione si sta evolvendo, e per tenere presente la questione davanti al Paese, trasformo la mia interrogazione in interpellanza, in modo che potremo ritornare tra breve, e in modo più approfondito, sull'argomento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Norme generali sull'Istituto superiore di

scienze sociali di Trento » (387), di iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento », di iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori.

Ricordo che nella seduta di giovedì scorso è stata iniziata la discussione sull'articolo 1.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo il resoconto sommario della seduta di giovedì scorso, che ho sotto gli occhi, sarebbe già avvenuta la discussione generale sopra questo disegno di legge; ma io vorrei osservare che non si è trattato in effetti di una discussione generale, ma soltanto della discussione di una proposta di sospensiva e di rinvio alla Commissione. E tutta la discussione che noi abbiamo tenuto giovedì scorso si è aggirata in sostanza sopra questo punto controverso.

Io intendo rifarmi alle ragioni fondamentali di questo disegno di legge e, dal punto di vista formale e procedurale, credo di essere perfettamente in regola, per il motivo che l'articolo 1 può ritenersi come comprensivo di tutto il disegno di legge; ho preso la parola su di esso per ribadire il punto di vista mio e di altri colleghi, già espresso nella discussione di giovedì.

Noi crediamo che l'esame del problema sollevato da questo disegno di legge debba essere compreso in una soluzione razionale ed organica relativa a tutta l'istruzione universitaria del nostro Paese. Questo stesso concetto della necessità di una soluzione generale, alla quale dovrebbero essere subordinati i tentativi di soluzioni parziali che si fanno per gli interessi di questa o di quella Regione, è affiorato poi, stranamente, venerdì scorso, nella risposta che il Governo ha dato ad alcune interrogazioni e interpellanze — fra le altre quelle dei colleghi Bellisario e Milillo — sopra l'istituzione di una università statale negli Abruzzi. È curioso che il Governo abbia in sostanza sostenuto,

nel rispondere, quel concetto che invece il giorno precedente, per quel che riguardava la proposta di sospensione della discussione sull'istituzione di un Istituto di scienze sociali in Trento, aveva respinto. Questo deve essere detto dal punto di vista dei criteri di opportunità ai quali certe volte il Governo e la maggioranza si ispirano quando si tratta di difendere le proprie tesi.

Premetto che noi abbiamo molti dubbi circa l'opportunità della creazione di questo Istituto di scienze sociali in Trento; ma è inutile dire che non nutriamo tali dubbi per una avversione alla città di Trento. Giovedì scorso ho sentito accennare in quest'Aula anche a dei motivi di rancida retorica patriottica; qualcuno ha parlato anche delle benemeritenze più o meno acquisite da alcuni membri del Senato nella lotta per la liberazione di Trento dalla dominazione austriaca. Ma evidentemente non si tratta di questo; qui si tratta di un problema relativo all'organizzazione della istruzione universitaria nel nostro Paese.

Vi sono a Trento dei circoli locali alquanto forti i quali evidentemente con il disegno di legge relativo alla creazione immediata dell'Istituto di scienze sociali vogliono creare un fatto compiuto. Questa preoccupazione di creare un fatto compiuto risulta evidente qualora si scorrano i verbali della riunione del Consiglio provinciale di Trento avvenuta nel 1962, allorché si trattò di creare quell'Istituto trentino di cultura da cui doveva sorgere poi l'Istituto di scienze sociali. In quell'occasione si accennò esplicitamente e ripetutamente, anche da parte del Presidente della Giunta provinciale avvocato Bruno Kessler, alla necessità di creare questo fatto compiuto senza aspettare che il Governo prendesse dei provvedimenti di carattere generale in virtù dei quali potesse essere risolta la questione della creazione di un Istituto di scienze sociali in Trento. Il 29 agosto 1962 fu decisa da parte del Consiglio provinciale di Trento, come ho già accennato, la creazione di un Istituto trentino di cultura. Si è partiti molto da lontano per arrivare alla creazione dell'Istituto di scienze sociali! L'Istituto trentino di cultura era concepito appunto in funzione della creazione dell'altro Istituto, quello di scien-

ze sociali, e del suo riconoscimento da parte dello Stato.

La prima questione che si presentò, non appena si trattò di mettere in moto questa macchina, fu naturalmente quella del finanziamento, e si commise una prima imprudenza la quale ha dimostrato che le cose non sono state fatte con la dovuta ponderatezza appunto perchè si aveva fretta di creare un fatto compiuto: si sollecitò, cioè, da parte della Regione Trentino-Alto Adige la concessione di un contributo annuo di 20 milioni che doveva essere versato dalla Regione stessa nella sua qualità di socio fondatore dell'Istituto trentino di cultura. E il 28 dicembre 1963 fu varata la legge con la quale furono concessi i 20 milioni annui in questione.

Ma poco dopo successe un infortunio alquanto spiacevole; la Corte costituzionale, in seguito al ricorso di elementi della Volkspartei, con la sentenza n. 56 del 1964 dichiarò incostituzionale la legge provinciale perchè estranea ai fini della Regione quali possono essere dedotti dall'esame dell'articolo 4 dello Statuto speciale approvato, come tutti voi sapete, con la legge costituzionale del 26 febbraio 1948.

Questa posizione alquanto irregolare, questo procedimento perlomeno discutibile per la creazione dell'Istituto di scienze sociali (perchè, ripeto ancora una volta, si parlava dell'Istituto trentino di cultura, ma tutti sapevano che si trattava effettivamente della creazione dell'Istituto di scienze sociali che sarebbe venuto dopo) era stato già denunziato fin dal 1962 dal collega Roffi, che oggi fa parte di questa Assemblea ma che allora faceva parte della Camera dei deputati. Il collega Roffi, insieme con altri deputati, presentò il 21 settembre 1962 un'interrogazione per protestare appunto contro l'istituzione dell'Istituto di scienze sociali. La sua interrogazione — è interessante leggerla perchè in essa si ritrovano i dati fondamentali della questione — era la seguente: « Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia al corrente dell'avvenuta istituzione in Trento, con legge provinciale, di un cosiddetto Istituto universitario di scienze sociali, iniziativa che non rientra in alcun modo nelle funzioni della Provincia come elencate al

capo terzo dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige; se non ritenga comunque errato questo modo di procedere, di cui questo di Trento non è che un episodio, all'istituzione di facoltà universitarie con mezzi inadeguati e con ordinamenti non esenti da serie riserve, affrontando invece il problema di nuove istituzioni universitarie secondo un piano organico e una visione nazionale del problema stesso che va risolto con la massima serietà e con il massimo impegno scientifico e finanziario; se non intenda altresì intervenire perchè non venga sfrattata la scuola elementare i cui già scarsi locali sono stati assegnati a questo Istituto relegando la scuola elementare stessa in locali di fortuna ». Altro piccolo infortunio, questo, occorso nella procedura seguita per dar vita all'Istituto di scienze sociali che ha preso posto nella sede di una scuola elementare per la quale si è stati poi costretti a trovare altri locali.

Procedendo nell'*iter* dei tentativi che dovevano far capo al riconoscimento da parte dello Stato dell'Istituto di scienze sociali, nel gennaio 1963, come i colleghi ricorderanno, il senatore Mott ed altri colleghi presentavano una proposta di legge appunto per il riconoscimento dell'Istituto, proposta decaduta per la fine della legislatura.

Sembrava così che la cosa fosse arenata, ma il 12 ottobre 1963 la stampa trentina dava notizia che il Presidente Kessler si era incontrato con il ministro Gui con il quale erano state concordate le modalità relative alla ripresentazione al Parlamento del disegno di legge per il riconoscimento giuridico dell'Istituto universitario di scienze sociali in Trento. Di conseguenza, quando il 22 aprile del 1964 il Consiglio superiore della pubblica istruzione fu chiamato ad esprimere il suo parere in ordine a questa istituzione, il Governo ebbe naturalmente cura di far sì che la maggioranza del Consiglio superiore approvasse la sua decisione.

Questo tentativo, così fermamente caldeggiato e seguito, di creare un Istituto di scienze sociali, una facoltà universitaria a Trento, risponde ad un proposito ricorrente in certi ambienti della città trentina: non di tutta la popolazione di Trento, come è stato detto, ma probabilmente — non siamo alieni

dal riconoscerlo — dalla maggioranza della cittadinanza.

Sessanta anni fa, nel 1905, quando il Governo austriaco, per cercare di sviare la pressione della minoranza etnica italiana relativa alla necessità di istituire una Università italiana a Trieste, propose di creare una Università a Trento, fra i pochi che si dichiararono favorevoli alla proposta fu proprio il compianto onorevole De Gasperi, con un discorso tenuto a Riva il 27 agosto 1905; un discorso che gli valse in quella stessa sede una indignata risposta da parte di Cesare Battisti il quale, in contraddittorio con l'onorevole De Gasperi, disse queste testuali e gravi parole: « Ricordiamo che nessuno ha il diritto di affogare nel pantano dell'opportunismo una lotta coraggiosamente condotta dagli studenti per anni ». E questa lotta era quella per la istituzione di una Università italiana a Trieste, senza accettare il diversivo dell'istituzione di una Università italiana a Trento.

RUSO. Trento si sacrificò per Trieste; questa è la realtà storica. I trentini riconobbero legittimo il desiderio di Trieste ed hanno atteso oggi, hanno atteso l'anno di grazia 1965 per riproporre questa loro antica aspirazione.

SCHIAVETTI. Senatore Russo, non capisco il valore di questa sua interruzione; non è nemmeno una interruzione polemica.

RUSO. È la verità.

SCHIAVETTI. Dunque, siamo rimasti a questo punto, ed io ho citato questo episodio per dimostrare appunto come vi sia, da parte di alcuni circoli della città trentina, questa specie di fissazione per la creazione di una Università a Trento, al di fuori della scelta del tempo e delle condizioni opportune; perchè nessuno di noi è contrario alla creazione di una Università a Trento, quando però questa istituzione della Università a Trento sia compresa in un piano generale di riorganizzazione dell'istruzione universitaria in Italia.

MILILLO. Questa è la risposta all'interruzione.

SCHIAVETTI. Con l'approvazione — aggiungo poi — del disegno di legge che noi stiamo discutendo, si pregiudica anche una soluzione (e questo è un aspetto singolarmente delicato della questione) che tenga conto dei legittimi interessi culturali della minoranza di lingua tedesca.

C'è un membro della Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, il professor Giuseppe Tramarollo, il quale appartiene al Partito repubblicano e non può essere quindi in nessun modo sospettato di tiepido calore nazionale, che ha fatto una dichiarazione, comparsa sull'«Alto Adige» del 4 novembre scorso, in cui appunto si dimostra quanto questa precipitosa istituzione di un Istituto di scienze sociali a Trento pregiudicherebbe una questione più vasta e complessa, quella della creazione di istituti universitari o di istituti superiori in tutta la zona del Trentino-Alto Adige.

Il professor Tramarollo accenna al piano Gui, formulato nelle famose linee direttive, e così scrive — scusate la lunghezza della citazione, ma essa è a mio parere estremamente illuminante — nel sa citato numero dell'«Alto Adige»: «Il piano, mentre si ripromette di appoggiare il riconoscimento dell'Istituto di scienze sociali fondato a Trento dalla Provincia, propone l'istituzione, ancora a Trento, di una facoltà di Magistero, anche per le particolari necessità di formazione degli insegnanti della Regione. Come si vede» — prosegue il professor Tramarollo — «il Trentino sarebbe doppiamente privilegiato a scapito dell'Alto Adige con l'istituzione di due facoltà: una libera e una statale di tipo umanistico esclusivamente per la popolazione di lingua italiana. Evidentemente non si è pensato che nella Regione vi possono essere altre necessità di qualificazione professionale superiore (per esempio: scienze economiche e commerciali, scienze forestali, agraria e turismo, eccetera) al di fuori della sociologia e dell'abilitazione all'insegnamento medio; nè si è pensato all'esistenza, in Alto Adige, della minoranza di lingua tedesca che, al termine degli studi primari e secondari di primo e secondo grado nella lingua materna (secondo l'impegno dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946) è costretta

nella grande maggioranza a proseguire all'estero gli studi superiori; e nemmeno si è pensato, nella scelta geografica della sede, allo sviluppo crescente e inarrestabile, nonostante tutte le manovre politiche interne e straniere, di Bolzano, al cui incremento industriale e commerciale deve corrispondere, sotto pena di grave squilibrio, un adeguato sviluppo culturale egualmente aperto ai due gruppi linguistici. C'è di più: proprio la giustificazione ministeriale ("particolari necessità di formazione degli insegnanti della Regione") per un istituto superiore di magistero italiano a Trento appare in contrasto con la necessità di almeno mezza Regione dove l'ordinamento scolastico separato per i due gruppi linguistici, (anzi tre, col particolare ordinamento ladino) pone il problema — questo sì veramente di particolare necessità — della formazione degli insegnanti per ciascun gruppo linguistico, tenendo conto sia delle peculiarità culturali, storiche, tradizionali di ciascuno, sia della loro convivenza e storicamente ineliminabile collaborazione.

«Di qui l'opportunità, tante volte illustrata, di un ateneo, sia pure inizialmente limitato alle facoltà di maggiore rispondenza ai bisogni locali, di un'ateneo atesino di tipo nuovo, istituzionalmente bilingue, cioè con corsi istituzionali nell'una e nell'altra lingua, comunque fondamentali per il curriculum di studi che ammette al diploma o alla laurea. La situazione di minorità» — conclude il professor Tramarollo — «riservata nel "piano" all'Alto Adige, per misconoscenza della sua peculiarità bilingue nonchè dei suoi delicati problemi di armonico sviluppo, è certamente grave, nei riflessi della provincia di Bolzano, ma è anche grave nei riflessi nazionali, perchè trascura un polo di sviluppo anche culturale e di singolare attrazione internazionale, come potrebbe essere Bolzano. Fortunatamente il "piano" non contiene che le linee direttive; in sede di elaborazione dei disegni di legge e di discussioni al Parlamento (ma il tempo stringe e si tratta di sviscerare tutti gli aspetti del problema in un ambiente, ministeriale e parlamentare, evidentemente male informato o mal predisposto) le forze vive dei gruppi linguistici atesini potrebbero e dovrebbe-

ro ben farsi intendere. Non è problema campanilistico o di prestigio, ma ragionevole previsione di sviluppo e di benessere per le generazioni future ».

È notevole che questa posizione del professor Tramarollo, membro della Commissione di indagine, sia anche la posizione della « Commissione scuola » del Partito socialista italiano. Lo ricordo con singolare piacere per il fatto che nei giorni scorsi abbiamo assistito alla *defaillance* del collega Macaggi, il quale pur avendo proposto la sospensiva non l'ha poi votata.

Il punto di vista della « Commissione scuola » del Partito socialista italiano può essere riassunto così: « Ferma restando l'opposizione di massima alla creazione di nuove Università al di fuori di un piano organico di sviluppo, un'eccezione per la regione Trentino Alto Adige potrebbe essere giustificata solo per una sede universitaria bilingue a Bolzano, destinata a costituire un elemento di intesa fra i due gruppi etnici ».

Da queste considerazioni appare molto evidente quale sarebbe la gravità di una deliberazione affrettata della nostra Assemblea in base alla quale sarebbe compromessa la soluzione di questo importante problema. Si creerebbe, infatti, un fatto compiuto che potrebbe piacere ad alcuni elementi politici e culturali della popolazione di Trento, ma che senz'altro non sarebbe il più adatto a risolvere problemi di ben più vasta portata, e anche di portata nazionale. Si rischia, in sostanza, di creare quello che un altro socialista, Giorgio Spini, ha chiamato, riferendosi proprio a questo istituto di Trento, un « aborto accademico », qualche cosa cioè che non potrà avere una vita decente, dignitosa e prospera quale deve avere una istituzione di carattere universitario.

E valga il vero: nel primo anno accademico 1962-63 — e non credo che la situazione sia oggi molto diversa, come risulta del resto dalla consultazione dell'ultimo bollettino dell'Istituto di scienze sociali — ci sono stati soltanto duecento iscritti nominali, dei quali soltanto un centinaio hanno ritirato il libretto di iscrizione. Solo una sessantina di questi cento hanno frequentato

le lezioni e poco più di sessanta si sono presentati agli esami. È naturale, d'altra parte, che avvenga questo, quando si vuol creare un istituto che non può avere che una vita artificiosa e deve ricorrere a un corpo di insegnanti nessuno dei quali risiede a Trento. Sono insegnanti che svolgono la loro attività principale nelle varie università italiane, alcune delle quali anche abbastanza distanti dalla città di Trento. Questi insegnanti si recheranno a Trento una volta alla settimana, frettolosamente, per fare un'ora o due di lezione e poi ritorneranno alla sede preferita, nella quale sono professori titolari. È quindi naturale che non vi sia, ad esempio, la possibilità di svolgere quegli esercizi che, soprattutto nell'insegnamento delle scienze sociologiche, sono assolutamente essenziali per creare dei bravi specialisti. I professori di Trento sfuggono, evidentemente, a quella esigenza del pieno tempo di insegnamento (*full time*) che è riconosciuta da tutti come fondamentale per il futuro ordinamento universitario.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che i colleghi del Senato debbano riflettere in coscienza sull'opportunità di creare questo istituto. Ripeto qui un concetto al quale ho accennato al principio del mio dire: nessuno di noi è contrario all'istituzione di una facoltà universitaria, di un Istituto superiore di scienze sociali a Trento. Si deve tuttavia inquadrare la soluzione di questo problema in una visione nazionale più larga; si tratta di fare in modo che non si creino dei fatti compiuti che renderebbero più difficile la soluzione di problemi molto più vasti ed importanti di quelli della creazione di un istituto universitario a Trento, istituto vagheggiato, per evidenti ragioni di vanità — diciamo così — municipalistica e per ragioni politiche, da una parte dei circoli politici e culturali della città di Trento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che il Governo ha proposto un emendamento tendente a sostituire al primo comma dell'articolo 1, le parole: « è un Istituto superiore libero », con le altre: « è riconosciuto come Istituto di istruzione universitaria libero ».

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Vorrei chiedere all'onorevole Ministro un chiarimento sul senso delle parole « istituto di istruzione universitaria libero », in connessione con il primo comma dell'articolo 22 del disegno di legge dallo stesso Ministro presentato all'altro ramo del Parlamento, che fa divieto ai professori universitari di avere incarichi retribuiti presso università private. Io vorrei che lei spiegasse al Senato quale intende sia la differenza tra università privata ed istituti di istruzione universitaria liberi. Se questi ultimi non si configurano come università privata, io non riesco a capire quale sarebbe la portata del primo comma dell'articolo 22, che resterebbe privo di qualunque riferimento significativo

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Per la verità, mi sembra che la differenza sia abbastanza evidente. Gli istituti universitari privati nella nostra legislazione sono quelli che non hanno riconoscimento.

F O R T U N A T I . Come fa lei ad impedire ad un cittadino di andare in un istituto che nessuno sa che esista...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non è affatto vero che non si sappia che esistono. L'università *Pro Deo* di Roma, per esempio, si sa che esiste, ma è privata.

La norma da lei citata ha la sua importanza. Sono in parte i professori universitari, i quali vanno ad insegnare negli istituti privati, che creano situazioni difficilmente rimediabili. Attualmente il Ministero non ha nessuno strumento per impedire che nasca, come sta avvenendo ad Assisi, a Frosinone, a Cassino, una fungaia di istituti universitari privati sostenuti da professori dell'università statale. Si tratta per-

ciò di una norma importante, tesa ad impedire questa proliferazione che poi si traduce in fatti compiuti che creano difficoltà per chi ha seguito gli studi in quegli istituti ed anche per le autorità.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Allo stato di fatto un professore universitario in una università dello Stato non può avere più di un incarico, ma negli istituti universitari liberi egli può avere tutti gli incarichi che vuole.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo no.

F O R T U N A T I . È così, e il piano degli studi documentato dal relatore di maggioranza ne dà la prova. Oggi lei può soltanto controllare gli incarichi conferiti a pagamento dallo Stato nell'ambito delle università statali. Con riferimento alle università libere, il professore universitario statale insegna dove gli pare, come gli pare e se gli pare, senza alcun vincolo e limite.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei mi pone ora una domanda diversa, cioè se la norma proposta nell'articolo 22 debba estendersi o meno alle università libere, pareggiate o riconosciute. Questo è un altro problema. Ma che l'articolo 22, così come attualmente proposto, abbia un senso non può essere negato e lo si discuterà a suo tempo.

P R E S I D E N T E . La Commissione accetta l'emendamento proposto dal Governo?

L I M O N I , *relatore*. L'accetta, ed è altresì favorevole ai successivi emendamenti proposti dal Governo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'articolo 1 quale risulta con l'emendamento proposto dal Governo.

C A R E L L I Segretario:

Art. 1.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, promosso dall'« Istituto trentino di cultura », con atto di data 12 settembre 1962, è riconosciuto come Istituto di istruzione universitaria libero.

Esso ha grado universitario, personalità giuridica ed autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dalla presente legge e dalle norme di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 2.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze sociali e di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione e al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca scientifica o all'esercizio degli uffici e delle professioni richiedenti l'impiego di tecniche sociologiche.

L'Istituto conferisce la laurea in sociologia, dopo un corso quadriennale di studi, suddiviso in due bienni, il primo comune a tutti gli studenti, il secondo distinto in due indirizzi, l'uno di sociologia generale, l'altro di sociologia speciale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del Governo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I Segretario:

« Al primo comma, sostituire le parole: " la cultura scientifica e tecnica " con le altre: " la cultura scientifica e metodologica " »;

sostituire inoltre le parole: " l'impiego di tecniche sociologiche " con le altre: " studi sociologici " »;

« Sostituire il secondo comma con i seguenti:

" L'Istituto conferisce la laurea in scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico.

Il corso di studi ha durata quadriennale e si divide in due bienni. Il primo biennio, propedeutico, comprende insegnamenti di carattere generale, politici, storici, economici e giuridici; il secondo biennio comprende insegnamenti specifici all'indirizzo sociologico " ».

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me sembra che il testo del Governo sia peggiorativo rispetto a quello proposto dai colleghi. Nella proposta dei colleghi in realtà vi era il proposito di affidare a un istituto di rango universitario il conferimento di una laurea in sociologia. Qui invece si preconstituisce, in definitiva, la futura riforma universitaria, trasformando la laurea in sociologia in laurea in scienze politiche e sociali a indirizzo sociologico. Il che fa presupporre che si intenda in avvenire trasformare l'attuale laurea in scienze politiche in laurea in scienze politiche e sociali, nei cui confronti il titolo di studio conferito a Trento divergerebbe soltanto per il fatto che si tratta di una laurea in scienze politiche e sociali a indirizzo sociologico.

Le questioni che si presentano sono almeno due. Una cosa è trasformare una facoltà di scienze politiche in una facoltà di scienze politiche e sociali, una cosa diversa è trasformare la laurea in scienze politiche in laurea in scienze politiche e sociali. Già la denominazione « dottore in scienze politiche e sociali con indirizzo sociologico » apparirà un po' ambigua e non facilmente comprensibile. Io capirei che si fosse proposta dal Governo la dizione: « laurea in scienze sociali a indirizzo sociologi-

co ». Dico questo perchè penso che a suo tempo noi ci batteremo perchè la facoltà di scienze politiche si trasformi in una facoltà di scienze politiche e sociali, e non perchè la laurea in scienze politiche si trasformi in laurea in scienze politiche e sociali. Del resto, la stessa Commissione d'indagine propone un biennio comune e successivi bienni diversificati, che devono dar luogo quindi a diversi corsi di laurea, con diversi titoli. Pensare ad una laurea in scienze politiche e sociali, perchè la facoltà assume la denominazione di scienze politiche e sociali, non è corretto nè dialetticamente, nè scientificamente, nè logicamente.

Quindi, o vogliamo che l'Istituto universitario di Trento conferisca, in prosieguo di tempo, diversi titoli di studio, e allora si deve dire che conferisce « lauree » e non « laurea » in scienze politiche e sociali; oppure dobbiamo dire apertamente, come dicevano del resto i proponenti, « laurea in sociologia » o, se non vi piace questa proposizione, « laurea in scienze sociali a indirizzo sociologico ». Questo lo capisco, ma — ripeto — parlare di laurea in scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico, è per me erroneo, come è erroneo il secondo comma proposto dal Governo, che contesta proprio l'esperienza in atto. Nel primo biennio già svolto a Trento non è affatto vero che siano stati impartiti gli insegnamenti enunciati nell'emendamento governativo. Che si vuole allora? Riprendere *ex novo*? È sufficiente elencare le materie che sono state insegnate nel primo biennio per verificare che non corrispondono alla elencazione governativa. Infatti è difficile pensare che siano, come è detto nell'emendamento, insegnamenti « politici, storici, economici e giuridici », per quanto riguarda il primo biennio, i seguenti: matematica generale, psicologia generale, istituzioni di sociologia, economia, storia economica, dottrine sociali, statistica, psicologia sociale, sociologia strutturale, sociologia culturale, dottrine giuridiche e complementi di matematica. Come si fa a dire allora che dovrebbe essere rispettato un primo biennio, che comprenderebbe insegnamenti di carattere generale politici, storici, economici e giuridici? Io credo che abbiano avuto ra-

gione coloro che hanno organizzato il corso a Trento, superando un piano di studi ambiguo, con insegnamenti comuni alla facoltà di giurisprudenza e alla facoltà di economia e commercio e alla facoltà di lettere: piano che non consente una preparazione modernamente qualificata. Per quanto, dunque, concerne l'orientamento e l'imputazione didattica — ripeto — approvo le linee seguite a Trento. Per questo ritengo che noi dobbiamo formulare un testo legislativo che non sia in disaccordo con una realtà di fatto e inoltre che non stronchi una esperienza che può incidere positivamente sull'ordinamento generale degli studi universitari. Il testo governativo mortifica l'esperienza di Trento e rischia di vanificarla.

Ma vi è, a mio avviso, un'altra questione. Nel primo comma dell'articolo in discussione si parla di utilizzazione del titolo di studio. Ebbene, perchè il titolo sia concretamente utilizzato, a mio avviso, vi è certamente bisogno di ulteriori norme giuridiche di portata sostanziale, e per quanto riguarda la immissione dei laureati nell'Amministrazione pubblica e per quanto riguarda l'esercizio della professione. Occorrono norme giuridiche sostanziali, perchè si tratta di disciplinare una nuova qualifica professionale nel contesto della nostra società. Non basta evidentemente istituire una laurea perchè automaticamente sia data la qualificazione giuridica del titolo di studio a tutti gli effetti.

Questo richiamo, onorevole Ministro, va messo in collegamento con il criterio da lei scelto nell'ambito del disegno di legge sulla riforma universitaria. Nel provvedimento in discussione sono rimessi allo statuto, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, l'ordinamento dell'istituto e l'ordinamento concreto degli studi. Ma anche secondo il disegno di legge sulla riforma con decreto del Presidente della Repubblica si stabilisce tutto: facoltà, diploma, laurea, ordinamento degli insegnamenti, eccetera; e quindi anche l'inserimento del titolo di studio nella vita professionale. Il decreto del Presidente della Repubblica assumerebbe così la portata non più di una norma regolamentare ma di una norma giuridica sostanziale.

Per quanto riguarda poi il livello della spesa pubblica, le cose si complicano ulteriormente, perchè modificare il numero degli insegnamenti e il numero degli anni di studio con decreto presidenziale, significa ipotizzare che il livello della spesa pubblica non viene più dato da norme giuridiche sostanziali. Ma di ciò avremo modo di discutere in termini approfonditi e responsabili.

Ho voluto richiamare sin d'ora tali questioni perchè il loro rilievo è notevole. Se e quando l'Istituto sarà riconosciuto in concreto, se e quando saranno conferiti titoli di studio, sorgerà immediatamente il problema di dare ai nuovi laureati non soltanto la soddisfazione di un titolo di laurea, ma la possibilità della loro presenza nell'ordinamento pubblico dello Stato e dell'esercizio professionale. Su tale questione, il provvedimento in discussione tace completamente.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Fortunati ha posto delle domande ed è giusto che noi le prendiamo in considerazione.

Innanzitutto vorrei dire al senatore Fortunati, a proposito del primo quesito circa la denominazione della laurea, che in sede di discussione generale ho già dichiarato che il Governo dava il suo consenso a questa proposta di legge di iniziativa parlamentare a determinate condizioni: una delle condizioni era che la denominazione e il piano di studi si inserissero nell'orientamento del rinnovamento delle facoltà suggerito dalla Commissione d'indagine e valutato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione nonchè dalle Commissioni che stanno studiando questi argomenti presso il Ministero.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha esaminato questa proposta di legge d'iniziativa parlamentare, e si è appunto espresso nel senso che questo Istitu-

to possa dare una laurea con indirizzo sociologico, a patto che questa non costituisca una facoltà a sè, una facoltà nuova, ma si inserisca invece in uno degli indirizzi delle facoltà di scienze politiche le quali a tal fine si dovranno chiamare facoltà di scienze politiche e sociali. Questo del resto era stato anche l'orientamento della Commissione di indagine.

F O R T U N A T I . Per quanto riguarda la facoltà siamo d'accordo; io parlavo del titolo di laurea.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Se noi creassimo un'organizzazione di studi nuova, a sè stante, un corso del tutto autonomo, finiremmo per costituire un tipo di facoltà diverso da quelli esistenti, mentre sia il Consiglio superiore che la Commissione di indagine hanno ritenuto che debba, sì, essere introdotto nel nostro ordinamento questo corso di studi sociologici, però nell'ambito di una facoltà sia pure trasformata, come è appunto il caso della facoltà di scienze politiche che dovrà divenire facoltà di scienze politiche e sociali. Del resto, ho detto fin dal principio che questa era la condizione in base alla quale il Governo riteneva di dare il suo consenso.

Lei poi, senatore Fortunati, ha sollevato un'altra questione interessante, ed ha detto: nell'emendamento del Governo si traccia in linea generale quale deve essere il piano di studi del primo e del secondo biennio, piano che potrà anche non corrispondere esattamente con il piano di studi attuale.

Lo statuto che entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge dovrà essere sottoposto da parte dell'Istituto al Ministero della pubblica istruzione dovrà adeguarsi evidentemente alle norme della legge. Da qui nasce un problema — accennato anche dal senatore Fortunati — di carattere transitorio per coloro che hanno seguito finora questo tipo di studi: anche questo problema troverà la sua regolamentazione nello statuto, il quale, ripeto, deve in ogni caso adeguarsi alle disposizioni d'

legge. Comunque, se il piano di studi in vigore non dovesse in parte corrispondere (io penso per una piccola parte perchè, se si legge la relazione dove sono enunciate le materie di studio, si vede che buona parte di esse sono già nell'attuale piano di studi) alle disposizioni legislative, dovrà essere adeguatamente adattato.

Per quanto si riferisce all'utilizzazione del titolo, senatore Fortunati, lei ha esposto una preoccupazione molto giusta, però mi pare che alla sua preoccupazione risponda più la formulazione proposta dal Governo che non la formulazione precedente del disegno di legge, la quale si limita a creare una laurea nuova che non avrebbe alcun corrispettivo nella legislazione vigente quanto alla sua valorizzazione nelle carriere pubbliche e private. Invece, creando la laurea ad indirizzo sociologico in una facoltà di scienze politiche e sociali, si appoggiano questi giovani, si appoggia questo titolo di studio alla disciplina e alla valorizzazione che ha già la facoltà di scienze politiche...

P E R N A . Ma questa non è una facoltà di scienze politiche e sociali!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Un momento, una cosa alla volta. Si appoggia, dicevo, al riconoscimento che hanno già questi titoli esistenti, quindi andiamo incontro...

F O R T U N A T I . Ma la laurea in scienze politiche e sociali non esiste!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma esiste la laurea in scienze politiche, che ha già una sua disciplina e una sua valorizzazione. Quindi questo titolo di studio viene favorito. Comunque il problema, semmai, si porrebbe in modo integrale nel testo originario, che non aveva nessun riferimento con la disciplina esistente e con la valorizzazione dei titoli; si pone invece assai meno con l'emendamento che il Governo ha proposto.

Quanto poi alla questione dei decreti presidenziali o delle leggi — argomento che ci converrà affrontare in sede opportuna —

io non ho mai proposto, nel disegno di legge, che tutto si debba fare con decreto presidenziale; la legge crea lo schema entro il quale si muoveranno i decreti. Credo però che sia un argomento che si dovrà trattare *ex professo* nella sede apposita.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Si dia lettura di tale articolo quale risulta con gli emendamenti proposti dal Governo.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

L'Istituto superiore di scienze sociali di Trento ha lo scopo di promuovere il progresso delle scienze sociali e di fornire la cultura scientifica e metodologica necessaria alla preparazione e al perfezionamento di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento e alla ricerca scientifica o all'esercizio degli uffici e delle professioni richiedenti studi sociologici.

L'Istituto conferisce la laurea in scienze politiche e sociali ad indirizzo sociologico.

Il corso di studi ha durata quadriennale e si divide in due bienni. Il primo biennio, propedeutico, comprende insegnamenti di carattere generale, politici, storici, economici e giuridici; il secondo biennio comprende insegnamenti specifici all'indirizzo sociologico.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora all'articolo 3. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

L'Istituto ha uno statuto che determina le norme per il governo amministrativo e didattico dell'Istituto stesso, i titoli di studio e le condizioni richieste per l'iscrizione de-

gli studenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico e di quiescenza del personale a carico del suo bilancio, nonchè ogni altra norma necessaria al suo funzionamento.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'Istituto sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione il proprio statuto accompagnato da un piano finanziario. Lo statuto sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro, sentito il parere della 1^a Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Per eventuali modificazioni si procederà con le medesime modalità.

Per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le disposizioni generali sulle Università e Istituti superiori liberi, di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Anche su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti da parte del Governo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

« Al primo comma, dopo le parole: " e didattico dell'Istituto stesso " inserire le altre: " i piani di studio "; dopo le parole: " e di quiescenza del personale " inserire le altre: " insegnante e non insegnante " »;

« Dopo il primo comma dell'articolo 3, inserire il seguente:

Art. 3-bis.

" Fino all'approvazione dello Statuto, di cui all'articolo che precede, l'Istituto superiore di scienze sociali è retto dall'Istituto trentino di cultura " »;

« I restanti commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 3 vengono a costituire l'arti-

colo 3-ter. Il comma secondo, in particolare, è sostituito dal seguente:

" Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'Istituto trentino di cultura sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione lo statuto dell'Istituto superiore di scienze sociali accompagnato da un piano finanziario documentato. Lo statuto sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il parere della 1^a Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica " ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3 che, con le modifiche proposte dal Governo, risulta così formulato:

Art. 3.

L'Istituto ha uno statuto che determina le norme per il governo amministrativo e didattico dell'Istituto stesso, i piani di studio, i titoli di studio e le condizioni richieste per l'iscrizione degli studenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico e di quiescenza del personale insegnante e non insegnante a carico del suo bilancio nonchè ogni altra norma necessaria al suo funzionamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3-bis proposto dal Governo, del quale do nuovamente lettura:

Art. 3-bis.

Fino all'approvazione dello statuto, di cui all'articolo che precede, l'Istituto superiore di scienze sociali è retto dall'Istituto trentino di cultura.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3-ter nella formulazione proposta dal Governo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 3-ter.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge l'Istituto trentino di cultura sottoporrà al Ministro della pubblica istruzione lo statuto dell'Istituto superiore di scienze sociali accompagnato da un piano finanziario documentato. Lo statuto sarà approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il parere della 1ª Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Per eventuali modificazioni si procederà con le medesime modalità.

Per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le disposizioni generali sulle Università e Istituti superiori liberi, di cui al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3-ter. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Macaggi nella discussione generale ha manifestato ampiamente i motivi e le perplessità che animavano ed animano il Gruppo socialista in ordine a questo disegno di legge. Ora, pur dopo gli emendamenti presentati dal Governo e accettati già dal Senato, questi dubbi sussistono ancora specialmente per quanto riguarda tre punti. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . L'unico modo di esistere è quello di dubitarne.

S A L E R N I . Dubitiamo, collega, perchè il dubbio può portare ad una maturazione dei problemi e può determinare delle soluzioni positive o negative! Il tempo darà modo di giudicare. Comunque vi può essere anche una critica costruttiva e noi possiamo fare anche della critica costruttiva, anzichè accettare supinamente certe situazioni che non è sempre giovevole.

Dicevo che queste nostre perplessità si possono compendiare soprattutto in tre punti, e cioè: 1) nella intempestiva presa di posizione nell'ambito della organizzazione didattica, poichè l'approvazione del provvedimento in esame viene chiesta mentre è in corso l'iter parlamentare della riforma dell'ordinamento universitario; 2) nella mancanza di carattere di urgenza nella ripresentazione di questo provvedimento, che era già stato presentato (come abbiamo sentito pocanzi ricordare dal collega Schiavetti) dal senatore Mott fin dal 1962; 3) nella inopportunità di incrementare la deprecata fioritura di queste sezioni staccate universitarie su cui ha avuto anche modo profondamente di discutere pocanzi il collega senatore Fortunati. Io debbo fare poi un'aggiunta, che mi viene suggerita dal dibattito veramente appassionato ed ampio (svoltosi l'altro giorno in quest'Aula) nel corso del quale proprio i colleghi abruzzesi hanno difeso il loro diritto ad ottenere una università statale nella loro regione.

B O S C O . E in Calabria?

S A L E R N I . Verrò anche alla Calabria, a nome della quale le sono grato della presentazione dell'ordine del giorno, collega Bosco! Dicevo che i senatori abruzzesi hanno posto giustamente in rilievo di non essere (essi per primi) soddisfatti delle università libere ivi esistenti, che sono state create in carenza di attività governativa. Abbiamo poi sentito il Sottosegretario alla istruzione, onorevole Caleffi, rispondere che questo non sarebbe che il primo passo della statizzazione di tali università già inserita nel piano di riforma, e che, opportunamente accelerata, darà luogo ad una certa tran-

quillità per gli studenti universitari, e per le loro famiglie. Infatti verrebbe al più presto presentato un disegno di legge di riconoscimento di queste università, come oggi sta avvenendo per l'Università di Trento.

Ciò non soddisfa, perchè, se come tutti auspichiamo, ad una riforma si deve pervenire, essa, appunto perchè complessa e delicata, postula provvedimenti organici e non staccati. Come calabrese — lei lo ricorderà onorevole Ministro — circa due anni fa ebbi l'onore, in sede di discussione del bilancio dell'istruzione, di sollecitare l'istituzione dell'Università calabrese, già decisa dal Senato fin dal 1961. Ella mi diede allora assicurazione che si sarebbe provveduto. Ed è perciò che noi calabresi abbiamo finora atteso, anche per agevolare il Governo nella determinazione nostra, ora unanime, di creare una Università con sede unica, avendo superato l'ostacolo che era sorto in un primo tempo per effetto della questione di sedi distaccate. In altre parole, noi abbiamo voluto inserirci nei tempi, riconoscendo le esigenze della programmazione con la quale si tende ad ovviare a tutte le carenze, e tutte le discrasie che vi sono tra Nord e Sud.

Ora, onorevole Ministro, io domando, se effettivamente questo disegno di legge presenti tale urgenza da indurre a precorrere i tempi già maturi, della riforma universitaria! Se mi si risponde affermativamente, da parte nostra non potrebbe esserci che una richiesta specifica: ossia la richiesta che anche per la Calabria sia usato lo stesso trattamento e che sia ivi istituita immediatamente (ben s'intende nel quadro della riforma di carattere generale) questa Università da noi tanto attesa.

Sotto questo profilo e con questa precisazione, per rendere omaggio alle aspettative della nobile città di Trento, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte dal Governo e gli emendamenti presentati, che inquadrano il provvedimento nelle linee della riforma generale da attuare, i socialisti voteranno il disegno di legge, pur mantenendo il sostanziale dissenso.

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Alcidi Rezza Lea. Ne ha facoltà.

*** A L C I D I R E Z Z A L E A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro; al disegno di legge in esame avevo dato adesione quando era stato pubblicato soltanto il piano Gui sulle linee direttive di massima per la riforma scolastica. Successivamente è stato presentato in Parlamento il disegno di legge di riforma dell'istruzione universitaria che, tra l'altro, prevede la istituzione di scuole superiori aggregate anche di tipo sociale. In tale nuovo quadro è per fermo che l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento, così come è formulato, dovrebbe rientrare piuttosto, a mio parere, nella categoria delle scuole superiori aggregate, anzichè in quella delle vere e proprie istituzioni universitarie. Nella nuova situazione che si è venuta a creare, sarebbe stato consigliabile attendere l'esame e l'approvazione del progetto di riforma di istruzione universitaria, per poi, in questa cornice, realizzare prontamente e convenientemente l'istituto di Trento. Il Senato ha ritenuto, nella sua maggioranza, di respingere la proposta sospensiva, per cui non posso non prenderne atto.

A ciò si aggiunga che gli emendamenti presentati e i chiarimenti forniti da più parti in sede governativa nella particolare situazione che si è venuta a creare, nella polemica fra fautori e negatori del disegno di legge in esame, mi portano a fare forza al principio al quale bisognerebbe per il futuro tener fede di non procedere a riforme parziali slegate dal contesto generale per riconfermare la mia adesione a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Berlanda. Ne ha facoltà.

B E R L A N D A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di esprimere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno dato un apporto alla discussione ed hanno espresso una positiva valutazione della iniziativa: l'onorevole Ministro, l'onorevole senatore Limoni, relatore, gli onorevoli colleghi intervenuti. Tutti, mi pare, hanno avuto pa-

role di riconoscimento positivo per ciò che è stato tentato, anche se molti si sono sentiti in dovere di manifestare delle perplessità, legate però a questioni di principio e di ordinamento generale. La discussione, così ampia ed appassionata, ha messo ulteriormente in evidenza gli obiettivi che i promotori si sono proposti e che sono chiaramente e sufficientemente indicati nel primo comma dell'articolo due del disegno di legge in esame.

Gli emendamenti che l'onorevole Ministro ha ritenuto opportuno sottoporre all'esame di questa Assemblea rappresentano un armonico inquadramento dell'Istituto universitario di scienze sociali di Trento nella più ampia cornice della riforma generale dell'Università italiana, pur mantenendo la sostanza, le finalità e l'originalità del corso di studi sociali e sociologici per la prima volta sperimentato a Trento.

Spiace che il collega senatore Schiavetti scambi una responsabile e ferma volontà degli enti locali, intesa a promuovere e maturare cose nuove, adatte ai tempi e non in contrasto con il futuro ordinamento universitario, per un malinteso ed angusto spirito municipalistico locale. Ciò è però in contrasto con le valutazioni di serietà e di attualità dell'esperimento espresse in quest'Aula, giovedì scorso, da altri autorevoli colleghi e che trovano riscontro nella realtà dei fatti.

Per chi non si fermi solo all'esame di polemiche giornalistiche, non vi sono stati « infortuni »; bensì solo il lento e faticoso, ma chiaro e senza sotterfugi, procedere verso un obiettivo mai nascosto e chiaramente presentato al Senato dal compianto senatore Mott, ancora nel lontano 7 dicembre 1962.

Come primo firmatario della proposta di legge — che ha trovato però pronta adesione da parte di onorevoli colleghi dei Gruppi democratico cristiano, socialista, socialdemocratico e liberale — desidero sottolineare l'importanza di questa iniziativa per tutta la cultura italiana, richiamandomi a quanto ha rilevato, molto autorevolmente, l'onorevole senatore Bosco, nel suo appassionato intervento.

Con il riconoscimento dell'Istituto universitario di scienze sociali di Trento noi rendiamo un grande servizio al Paese, perchè il rifiorire — dopo lunghi decenni di stasi — degli studi sociologici, crea le premesse per fornire al Paese una classe di studiosi e di operatori nel campo sociale e sociologico ormai indispensabile per affrontare con moderni criteri scientifici la complessa problematica della società contemporanea. Con questo primo passo noi ci avviamo a portare il nostro Paese, anche in questo importante settore di studio, verso un livello già raggiunto da Paesi che ci hanno preceduto nella fase dello sviluppo economico e sociale.

Lo studio delle scienze sociali e sociologiche secondo il metodo positivo è una delle felici scelte dell'Istituto, la cui validità è stata autorevolmente riconosciuta in Italia ed all'estero, e che caratterizzerà la formazione scientifica e professionale dei giovani studenti.

In questa sede è anche giusto esprimere il più vivo riconoscimento agli enti locali che — con lungimiranza e sacrificio di altri settori — sostengono l'intera spesa per il funzionamento dell'Istituto stesso.

È doveroso, da parte mia, esprimere il riconoscimento ed il ringraziamento agli insigni studiosi che, per esclusivo amore degli studi e senza compenso alcuno, sono assunti la guida scientifica e didattica dell'Istituto. E lo stesso si dica nei confronti dei docenti e degli studenti che, essendosi iscritti prima del riconoscimento, hanno dimostrato tutto il loro entusiasmo e la loro fiducia per il nuovo tipo di studi.

Mi pare legittimo formulare l'augurio (che per me è certezza) che il riconoscimento da noi oggi dato ad un Istituto che è il risultato di uno sforzo serio di enti locali e della collaborazione scientifica altamente qualificata sia davvero fecondo di risultati a favore dell'intero Paese.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

C I N G O L A N I . Nel 1904 si istituiva ad Innsbruck una facoltà giuridica italiana come università di Trieste: intervennero gli studenti di lingua italiana di ogni parte della regione; circa 180 erano gli studenti universitari. Gli studenti tedeschi brutalmente inveirono, ci furono percosse, bastonate, eccetera con l'acquiescenza della polizia austriaca e gli italiani furono imprigionati; e per dilleggio fu scritto sulle imperiali e reali carceri di Innsbruck: « Facoltà italiana giuridica ». Tra gli imprigionati vi fu anche lo studente De Gasperi! Un gruppo di studenti romani, fra cui anche il sottoscritto, furono presi sotto custodia militare e condotti al Commissariato di polizia. Vi fu una paterna riprensione e furono lasciati in libertà. Per gli studenti italiani ad Innsbruck fu più grave: la perdita del semestre della facoltà.

I ritratti degli studenti italiani imprigionati ad Innsbruck sono esposti nella fortezza del Buon Consiglio: c'è il ritratto di De Gasperi, non vi è quello di Battisti.

Non voglio richiamare in vita i morti, soprattutto i morti gloriosi. Ma lasciamo alla storia, che è la decisiva, l'ultima parola che giudica ed assolve quel che nel 1905, dopo Innsbruck, a Trento, si credette di fare! (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che a seguito degli emendamenti approvati la numerazione degli articoli dovrà essere modificata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

* A R T O M . Onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene oggi al nostro esame rappresenta il momento conclusivo di una lunga agitazione che ha interessato circa 50 mila famiglie italiane. Era stato istituito un corso professionale, una scuola professionale per la preparazione di segretari di azienda e di corrispondenti in lingue estere. Il corso nella sua strutturazione quadriennale aveva attirato un numero notevole di giovani a cui doveva consentire ulteriori sviluppi e possibilità.

Intervenuti i nuovi ordinamenti della scuola professionale, ridotto a tre anni il corso professionale, si sentirono delusi nelle loro aspirazioni specialmente i giovani che avevano già frequentato il corso quadriennale e quelli che a questo corso si preparavano negli anni precedenti, che avevano sperato di trovare in esso la possibilità di raggiungere quel livello professionale che, nell'ambito dell'ordinamento dello Stato, è rappresentato dal gruppo B degli impiegati. Essi avevano la consapevolezza di seguire degli studi di particolare specializzazione che avrebbero dovuto dar loro la possibilità di occupare un adeguato posto anche nel quadro degli ordinamenti privatistici, tanto più in quanto la divisione tra gruppi A, B e C esistenti nell'Amministrazione dello Stato trova un riflesso negli ordinamenti dei contratti collettivi impiegatizi in vigore in quasi tutti i settori della nostra economia.

Pertanto, quando entrò in vigore questa nuova disposizione ne nacque una agitazione che si diffuse in quasi tutta Italia e fu anche appoggiata (diciamolo onestamente) da tutti i presidi e da tutti gli insegnanti delle scuole che avevano delle ragioni particolari di loro interesse. Ma a base di questa agitazione vi era la delusione di speranze giustificate sorte in loro; vi era la convinzione di vedere tradito un piano di studi che era stato accettato e predisposto a tempo opportuno, e quindi vi era il desiderio di uscire da questa situazione. Da parte del Ministero si insisteva su quella che è una delle caratteristiche principali della scuola professionale. Doveva essere, la scuola professionale, non una istituzione fatta per dare dei particolari titoli, per inquadrare in particolari caselle i suoi

studenti, ma fatta soprattutto per dare ai ragazzi, nel quadro della loro situazione professionale, nei limiti del loro inquadramento professionale, una maggiore capacità, una maggiore esperienza, una maggiore e più specifica preparazione che permettesse loro di guadagnare una posizione più elevata grazie appunto alla loro maggiore preparazione, senza con questo modificare gli inquadramenti previsti dalle leggi e dai contratti collettivi.

Questa concezione del Ministero, che io credo sia altamente rispettabile, non rispondeva certamente ai desideri e all'esperienza di molti di questi giovani. Il Ministero credette di venire incontro alle loro aspirazioni presentando un disegno di legge in base al quale i giovani che uscivano dalla scuola professionale, pur restando nel gruppo C nel quadro degli impiegati statali, avrebbero avuto la possibilità di concorrere a determinati posti che gli inquadramenti in atto riservavano agli impiegati di gruppo B. Se non ricordo male, il Ministro, lasciando ai singoli Ministeri la possibilità di destinare con un decreto i posti da coprirsi, già indicava, per esempio, nel quadro della propria amministrazione, gli archivisti delle Sovrintendenze ai monumenti.

Ma questa soluzione non rispondeva agli interessi e alle richieste dei giovani ed allora il Ministero ha proposto una soluzione che da me, che ho seguito le agitazioni dei giovani, è stata accettata non soltanto nell'interesse dei giovani che si agitavano, non soltanto per la possibilità che ad essi viene data di fare domani un gradino ulteriore e quindi accedere agli studi universitari, ma anche perchè — grazie alla mia esperienza di uomo d'affari che ha seguito le organizzazioni interne di imprese private, e che conosce anche un poco le organizzazioni dei pubblici uffici — ho visto che risponde ad una esigenza viva e realmente giustificata dall'interesse generale del Paese.

Pertanto quando io in questa sede dichiaro che il voto del mio Gruppo e mio personale sarà favorevole a questo disegno di legge, ho la coscienza non soltanto di soddisfare delle richieste che possono essere più o meno giustificate, non soltanto di porre rime-

dio ad una situazione transeunte, onde evitare che siano colpiti dei giovani che già avevano fatto dei corsi di studi superiori a quelli che oggi prevede la legge per le scuole professionali, ma anche di venire incontro a un desiderio di maggior specializzazione, di più specifica preparazione tecnica e culturale che corrisponde veramente ad una esigenza tecnica delle aziende.

Nelle nostre aziende noi ricorriamo ai ragionieri, a collaboratori intermedi che hanno una preparazione non universitaria ma tecnica, formatasi in cinque anni di scuola superiore con risultati veramente utili ed efficaci. Ma la vita dell'azienda non si esaurisce nella parte contabile, nelle registrazioni ragionieristiche, nella tenuta dei libri. Vi sono ormai delle esigenze che trascendono questi limiti ristretti, tipiche specialmente delle imprese che hanno rapporti con l'estero, che si dedicano alle esportazioni, che hanno particolari responsabilità e particolari necessità per quanto riguarda le relazioni umane e la partecipazione a più vasti campi di attività.

Da un lato, dunque, la tenuta dei libri e la preparazione dei bilanci richiedono oggi una più specifica preparazione e maggior lavoro, se non altro perchè oggi la tenuta dei libri-paga è diventata un problema tale da richiedere una alta specializzazione; e dall'altro è oltremodo opportuno preparare dei giovani a conoscere profondamente le lingue estere, a saper mantenere una buona corrispondenza con organismi stranieri, a saper mantenere i rapporti con i pubblici uffici ai fini dello svolgimento delle pratiche burocratiche che richiedono una serie di adempimenti per i quali è necessaria una particolare preparazione.

Inoltre, avere dei giovani che lavorino in una determinata azienda, soprattutto nelle medie e piccole, con una preparazione ottenuta in cinque anni di studio e una specializzazione in questo particolare settore, io credo sia cosa utile all'attività produttiva del nostro Paese.

Per questo, dopo aver ringraziato l'onorevole Ministro di aver tenuto conto delle esigenze particolari e speciali dei giovani colpiti da alcuni provvedimenti, e di aver ac-

cettato delle norme transitorie che danno la possibilità di raggiungere il conseguimento del diploma di scuola media superiore anche ai giovani che escono dalle vecchie scuole professionali, gli rivolgo infine lode per aver predisposto questa particolare specializzazione nel settore delle scuole tecniche. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Romano, Scarpino, Ariella Farneti, Perna, Salati e Granata. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I Segretario:

« Il Senato,

consocio che nella presente situazione della scuola italiana ogni provvedimento di innovazione nelle strutture e nei contenuti dell'insegnamento presuppone di necessità un giudizio generale sulla funzione e le prospettive di sviluppo della scuola nel divenire della nostra società;

preso atto che il Governo col disegno di legge n. 812 sta dando inizio di fatto all'attuazione delle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal Ministro della pubblica istruzione, e recepito nel programma di sviluppo economico recentemente approvato dal Consiglio dei ministri;

ricordato che tali documenti di programmazione scolastica non sono ancora stati discussi in Parlamento,

invita il Governo a sottoporli quanto prima al dibattito parlamentare ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di parlare.

P I O V A N O . Dobbiamo ringraziare la Presidenza per aver accolto con prontezza la nostra richiesta del 4 maggio 1965 affinché fosse messo all'ordine del giorno l'esame di questo disegno di legge. Quel nostro sollecito — sia detto per inciso — fa

giustizia di per sé della campagna faziosa e per certi aspetti anche calunniosa con cui alcuni hanno voluto far credere ai giovani degli istituti professionali di Stato per il commercio e alle loro famiglie, giustamente in ansia per il loro avvenire, che la responsabilità del ritardo con cui si affrontavano i loro problemi fosse del nostro Gruppo, mosso da chissà quali bieche e irragionevoli ostilità nei loro confronti.

È appena il caso di ricordare qui che noi comunisti non abbiamo mai contestato il diritto dei giovani degli istituti professionali di Stato per il commercio di conseguire un diploma che costituisca titolo regolarmente riconosciuto ai fini dell'accesso agli studi superiori e alle carriere dello Stato. Di quel diritto, anzi, siamo stati sempre convinti assertori, e le agitazioni di giovani, intese a segnalare alle autorità scolastiche e all'opinione pubblica il loro disagio e le loro legittime aspirazioni, hanno sempre trovato da parte nostra piena adesione e concreta solidarietà. Documento e prova tangibile di questo nostro atteggiamento è la proposta di legge n. 1961 presentata alla Camera alcuni mesi fa a firma dell'onorevole Scionti e di altri deputati del nostro partito: in tale proposta ci siamo sforzati di aprire a tutta l'istruzione tecnica e professionale una prospettiva di sviluppo democratico con una collocazione ben diversa dell'attuale, che prevede per i giovani degli istituti professionali, tra l'altro, anche la valorizzazione dei loro diplomi per l'accesso ai concorsi statali e alle facoltà universitarie.

Nessuno più di noi, infatti, è convinto della necessità e della urgenza di superare la distinzione classista tra cultura e professione, tra scuola per la classe dirigente e scuola per esecutori subalterni, che sta da secoli purtroppo alla base del nostro ordinamento scolastico e che si traduce di fatto nella perpetuazione di una gerarchia sociale conservatrice.

Noi siamo quindi, da sempre, per una seria e radicale risoluzione di questo problema e degli altri dello stesso genere che interessano tutta la scuola italiana, e in particolare il settore della formazione tecnica e professionale.

Ma detto questo, e proprio per questo, dobbiamo aggiungere che forte è stata in noi la tentazione di sollevare all'inizio della discussione una questione pregiudiziale, o quanto meno sospensiva, a norma dell'articolo 66 del Regolamento del Senato.

Questa tentazione si è fatta sentire non solo per la povertà e l'inadeguatezza del contenuto della legge in sè, ma anche e soprattutto per i riflessi politici generali che questo disegno di legge implica e che vogliamo sforzarci di rendere quanto più possibile espliciti.

Il primo di questi riflessi politici è lo spirito stesso che questa proposta tradisce, la prassi e la mentalità da decreto-legge, che sottintende un sostanziale disprezzo per le prerogative del Parlamento e per il costume democratico, malgrado le molte retoriche espressioni che si usano spendere per affermare, a parole, il contrario.

Infatti, onorevoli colleghi, noi siamo qui chiamati a decidere il già deciso, anzi a prendere atto di una realtà già operante da quasi un anno. L'Istituto tecnico che ci si propone di istituire è già stato istituito, a colpi di circolari ministeriali, fin dall'agosto 1964. È infatti con la circolare n. 75708 del 7 agosto 1964 che si è creato di fatto l'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere, sia pure coprendo tale istituzione con la foglia di fico della sua classificazione come sezione degli Istituti tecnici commerciali.

Il nuovo Istituto funziona, per ora, limitatamente alla prima classe, in alcune sedi scelte dal Ministero; per l'iscrizione si richiede la licenza di scuola media.

Successivamente il Ministero ha autorizzato la trasformazione della quarta e quinta classe dei corsi per segretari e corrispondenti, che già funzionavano presso Istituti privati, in classi del nuovo Istituto, sia pure previo esame di ammissione in tutte le materie.

Si è così reso, secondo il costume del resto tradizionale nella gestione democristiana del Ministero della pubblica istruzione, un prezioso servizio a quelle scuole private i cui corsi, che davano diritto a semplici attestati senza valore giuridico, stanno ormai

per essere trasformati in vere e proprie classi preparatorie a un diploma di abilitazione tecnica. Certo, ci sono stati degli esami: ma si trattava di esami-burletta! Quale professore dopo aver promosso a settembre, alla fine di questi corsi di carattere privato, il proprio alunno, avrebbe poi potuto indursi a bocciarlo a ottobre nella stessa materia e forse sulla base delle stesse domande nell'esame che doveva verificare se l'alunno aveva i requisiti per essere ammesso nel nuovo Istituto? Quei requisiti gli erano già stati riconosciuti in precedenza!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi scusi, senatore Piovano, ma non capisco le sue considerazioni. Queste quarte e quinte classi sono state istituite presso Istituti professionali di Stato.

P I O V A N O . Però di fatto queste quarte e quinte classi non sono altro che la trasformazione di corsi che già esistevano presso scuole private, le quali hanno potuto tranquillamente promettere ai loro alunni: « venite da noi, perchè tanto i nostri corsi diventeranno scuole pubbliche, e voi farete con modica spesa un ottimo affare ».

E di fatto così sta avvenendo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo non è giusto.

P I O V A N O . L'esame che è stato fatto, ripeto, era praticamente una burletta.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Erano scuole pubbliche, sono scuole pubbliche...

P I O V A N O . Ma in precedenza i corsi per segretari e corrispondenti funzionavano presso istituti privati, i quali si sono avvalsi largamente, per procurarsi i loro alunni-clienti, di questa nuova eventualità, di cui erano stati tempestivamente informati.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* C'è una confusione in questo, senatore Piovano. Le quarte e le quinte classi...

P I O V A N O . La confusione lei me la chiarirà; ma guardi che su questa confusione si è largamente speculato, con larga pubblicità condotta anche su riviste tecniche, su riviste del ramo, le quali hanno dato questa notizia e l'hanno commentata nel senso da me esposto, naturalmente con grande gioia di molti studenti di scuole private e con anche maggior tripudio dei proprietari delle scuole medesime.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Lo escludo assolutamente!

P I O V A N O . Nella ricordata circolare istitutiva, il Ministero precisava che i programmi d'insegnamento dovevano essere analoghi, per quanto possibile a quelli dell'Istituto tecnico, riservandosi tuttavia di inviare ulteriori precisazioni per i programmi di lingue straniere.

La stessa circolare fissava anche gli orari d'insegnamento: 33 ore in prima, 34 nelle altre classi, ripartite nelle varie materie che sono più o meno quelle contemplate dal disegno di legge che stiamo esaminando.

Successivamente è intervenuta un'altra circolare la circolare n. 19092 del 17 ottobre 1964, di cui dirò tra breve.

Ora tutta questa macchina è già in funzione, e il Parlamento lo sa ufficialmente solo adesso, quando, in forza dell'anticipata applicazione di una legge ancora da sottoporre all'esame del legislatore, si sono già iscritti alla quinta classe speciale, a partire dal 1° ottobre 1964, ben 2.500 studenti. Ce ne informa con tutto candore il relatore Zaccari, il quale peraltro rimane assolutamente indifferente di fronte a ciò che questa cifra significa sul piano della procedura e della sostanza: e cioè, che non si è trattato di alcuni corsi pilota istituiti in via sperimentale, ma della decisione, presa con una semplice circolare, di creare al completo un intero settore scolastico nuovo.

Io non voglio sollevare delle eccezioni di costituzionalità, per questa che è di fatto una legge retroattiva (e io ho sempre saputo che le leggi decorrono *ex nunc*). Certo sull'articolo primo e sull'articolo sesto in particolare qualcuno potrebbe sollevare con

fondamento molte obiezioni. Ma vorrei porre un problema pratico, più che una questione di principio: che cosa succederebbe se per caso il Parlamento respingesse o modificasse profondamente le direttive di quelle circolari ministeriali? L'ipotesi è certo improbabile: però un caso del genere si è verificato di recente, a proposito del decreto sull'IGE. Ebbene: se ciò che il Governo ha deciso, se l'organizzazione già impiantata non ricevesse dal Parlamento l'avallo richiesto, non credete voi che questi giovani avrebbero un serio e fondato diritto di rivalsa verso chi li ha indotti a certe decisioni, a certi sacrifici di tempo, di lavoro, di denaro, col miraggio di conseguire un riconoscimento giuridico inesistente?

Ma non è su questo terreno della costituzionalità o meno che noi vogliamo fermare la nostra attenzione; e nemmeno sui limiti tecnici di questo disegno di legge, che pure esistono e che dobbiamo brevemente accennare, anche se non sono questi i motivi di fondo del nostro dissenso.

Sul piano strettamente tecnico pare a noi che i limiti della presente legge siano parecchi, e che i più notevoli risalgano essenzialmente alla concezione, a nostro giudizio antiquata e anacronistica, a cui si vuole ispirare la didattica delle lingue straniere, che pure nel tipo di scuola che si vorrebbe istituire dovrebbe costituire uno degli insegnamenti fondamentali.

La circolare n. 19092 del 17 ottobre 1964 disponeva che i programmi di insegnamento delle due lingue straniere dovessero essere analoghi a quelli della seconda lingua dell'Istituto tecnico commerciale, con l'aggiunta di un'ora di « conversazione », la cui funzione sarebbe di « abituare gli alunni a servirsi del lessico e delle strutture che hanno appreso, conversando su argomenti familiari e relativi alle letture fatte ». E per meglio ribadire questa distinzione tra insegnamento teorico e conversazione la circolare precisava: « è appena il caso di ricordare che l'ora settimanale di conversazione, durante la quale si farà uso costante della lingua straniera » — sottolineava il Ministero — « deve essere affidata al docente che conosce e parli molto bene la lingua, e che può,

evidentemente, essere anche lo stesso professore incaricato dell'insegnamento teorico ».

Questa solenne e perentoria affermazione, che il docente deve essere ben padrone della lingua che insegna, è veramente una perla tra le più fulgide della variopinta collana che quotidianamente viene imbastendo la burocrazia ministeriale. Evidentemente si continua a ritenere possibile e magari didatticamente opportuna l'arcaica e superatissima distinzione tra « insegnamento teorico » e « conversazione ». I due momenti, che ogni insegnante anche solo mediocrementemente preparato sa molto bene che sono puramente ideali e che devono essere fusi nella sintesi di un insegnamento unitario, nelle direttive ministeriali sono separati nel programma, nell'orario, nella persona del docente e forse persino nel voto da assegnarsi ai giovani.

Può darsi che al Ministero pensino di doversi rifare all'esperienza di alcune scuole anglosassoni, che in certi corsi utilizzano assistenti stranieri (i cosiddetti « *informants* »). Ma quei corsi hanno carattere accelerato e del tutto pratico, senza nulla dell'impegno formativo che l'insegnamento di una lingua in un istituto tecnico quinquennale deve pur assumere.

Occorre pertanto respingere la distinzione che si prospetta, in nome di un insegnamento che, senza nulla perdere del suo valore di pratica attualità, resti veramente unitario e formativo. E occorre anche lamentare la sproporzione tra gli obiettivi che si dice di voler conseguire e il tempo che di fatto vi è dedicato. Mentre la raccomandazione del Congresso dell'UNESCO di Ceylon indica come indispensabili, per un completo e corretto apprendimento delle lingue straniere, sei ore settimanali di insegnamento per sei anni, i programmi adombrati dalla circolare ministeriale si limitano a 4 ore (tre di insegnamento teorico più un'ora di conversazione) per cinque anni.

Sempre a proposito della già richiamata circolare n. 19092 del 17 ottobre 1964, devo ricordare per inciso un grosso inconveniente. La circolare giunse ai presidi col ritardo — ormai sacramentale nella nostra vita burocratica — di circa un mese. All'inizio del-

l'anno i presidi avevano interpretato la dizione « prima lingua » e « seconda lingua » in modo analogo a quello dell'Istituto tecnico commerciale, dove per prima lingua si intende la continuazione di quella già studiata nella scuola media e per seconda quella che deve essere appresa dall'inizio. In questo senso essi avevano pertanto orientato l'accettazione delle domande di iscrizione per gli studenti. Quando il Ministero chiarì che entrambe le lingue dovevano essere insegnate a partire dalle nozioni più elementari, era già tardi: centinaia di giovani erano stati esclusi.

Un'altra esclusione poco giustificata è stata quella esercitata ai danni dei giovani provenienti dalla scuola di avviamento. Nell'anno scolastico 1964-65 a centinaia di giovani è stata rifiutata l'iscrizione perchè, in conseguenza della riforma in atto, non avevano la possibilità di esibire il documento richiesto; erano in possesso del diploma di avviamento, non di quello della scuola media. E la cosa potrebbe ripetersi, se non ci si mette riparo, anche nel prossimo anno.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo era un problema generale degli studi tecnici, risolto poi con la legge che ammette i diplomati.

P I O V A N O . Ma di fatto una serie di giovani sono stati esclusi da un corso di studio che era noto come corso professionale — e al quale si poteva accedere col diploma di avviamento — e che poi si è trasformato in una classe di istituto tecnico. Questa è la questione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono stati esclusi da tutti gli Istituti tecnici perchè la legge è venuta dopo.

P I O V A N O . A me pare che sarebbe stato possibile evitare simili inconvenienti, che hanno creato per i giovani e per le loro famiglie situazioni dolorose. C'era tutto il tempo per predisporre una riforma graduale, organica, senza improvvisazioni precipitose. Ma il Ministero, premuto da

sollecitazioni tumultuose, si è lasciato andare a costituire una situazione di fatto che ha finito per suscitare nei giovani e nelle loro famiglie aspettative sempre più impazienti. La politica del rinvio è durata per anni; per anni gli studenti si sono sentiti ripetere delle promesse che non sono state mantenute, per cui sono stati i primi a pagare per le « sperimentazioni » ministeriali.

Ma al di là di questi difetti, che sono marginali, è da indicare in questa legge un aspetto negativo assai più grave: e cioè

che il Governo, per quanto è dato di comprendere fino ad oggi, sembra ritenere di fatto esaurita, con questa iniziativa, la parte più essenziale dei suoi doveri nel campo dell'istruzione tecnico-professionale.

E qui il nostro dissenso è veramente di fondo, perchè investe la concezione stessa delle strutture della istruzione tecnico-professionale, così come sono state esposte nella relazione della Commissione di indagine e nel piano di sviluppo nella scuola dell'onorevole Gui.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P I O V A N O). Noi siamo contro la distinzione, o meglio la separazione, tra istruzione professionale e istruzione tecnica, che nei due documenti è stata ampiamente teorizzata e che è il presupposto di tutte le soluzioni proposte.

Noi siamo contro la concezione classista del rapporto tra cultura e professione, che riserva di fatto alla sola istruzione liceale la funzione di formare la nuova classe dirigente del Paese, lasciando all'istruzione tecnica e, più ancora, all'istruzione professionale il compito di formare, e forse si potrebbe dire di addestrare, degli esecutori subordinati.

Noi siamo pertanto contro le soluzioni pratiche prospettate nel piano di sviluppo della scuola, perchè le consideriamo non solo inadeguate, ma, in certi casi, addirittura errate.

Per meglio intenderci, non sarà male richiamare in sintesi i punti essenziali che, nelle linee del piano di sviluppo per la scuola presentate dal Ministro della pubblica istruzione, riguardano il campo dell'istruzione tecnico-professionale. Sono i seguenti. Primo: una legge quadro in cui lo Stato « dovrà precisare fini e contenuti dell'istruzione artigiana e professionale, attribuita dall'articolo 117 della Costituzione alla com-

petenza regionale ». « L'accettazione della competenza delle Regioni » — si dice — « non soltanto rende provvisorio ogni altro intervento dello Stato in questo campo, ma pone al Ministero della pubblica istruzione l'esigenza di una più accurata ricerca del fondamento giuridico e della natura di ogni suo intervento ». Lei sa, onorevole Ministro, che questo richiamo alle Regioni noi lo avremmo accettato con grande entusiasmo se fosse stato presentato con la prospettiva di sollecitare l'istituzione dell'ente Regione. Ma nel contesto politico in cui sembra muoversi questo Governo tale richiamo pare a noi che abbia solo il significato e la funzione di un espediente dilatorio.

Secondo punto: « istituzione di una forma di coordinamento per tutte le iniziative dello Stato, delle Regioni e di altri enti relative all'istruzione professionale », da realizzarsi attraverso « un comitato di Ministri, provvisto di un segretariato permanente che potrebbe avere sede presso il Ministero del bilancio ». Terzo punto: schema di disegno di legge elaborato dal Ministro della pubblica istruzione d'intesa con quello del lavoro. Quarto punto: istituzione di un libretto individuale, le cui caratteristiche sono note. Questo per l'istruzione professionale.

Per l'istruzione tecnica, che la relazione del Ministro distingue accuratamente dalla istruzione professionale, si parte dal rifiuto sostanziale della proposta della Commissione d'indagine « di estendere a tutti gli istituti medi superiori l'accesso a tutte o alla più gran parte delle facoltà universitarie ». E ciò non soltanto per le difficoltà tecniche che incontrerebbero le Università a organizzare le prove integrative, ma soprattutto perchè « una tale estensione », si dice, « sarebbe in netto contrasto con le finalità proprie dei singoli istituti dell'istruzione media superiore e con la caratterizzazione culturale e formativa di ciascuno di essi ». A rendere possibile rare eccezioni si dovrà provvedere « nella legislazione relativa alle Università nella quale potranno essere meglio precisati i corsi di studio di primo livello e quelli di livello dottorale, cui potranno avere accesso gli abilitati degli istituti tecnici ». Il che significa di fatto che, se un giovane uscito dalla scuola media commetterà l'errore di iscriversi ad un istituto professionale, potrà sperare in uno sviluppo ulteriore della propria cultura soltanto se sarà un eroe del lavoro scolastico, perchè altrimenti troverà di fronte a sè legli ostacoli insuperabili.

Viene poi la proposta del nuovo Istituto per segretari d'azienda e per corrispondenti in lingue estere che oggi si presenta all'esame del Senato. Da ultimo si parla, piuttosto vagamente, della opportunità di disciplinare per legge gli istituti tecnici serali. Il panorama delle iniziative che il Governo intende assumere per l'istruzione tecnico-professionale, come si vede, è quanto mai ristretto: nessuna vera riforma, ma tutt'al più modesti aggiustamenti e aggiornamenti settoriali.

In questo quadro, la proposta di dar vita al nuovo Istituto appare, a nostro giudizio, ispirata a una concezione dei rapporti tra cultura e preparazione tecnico-professionale che è veramente inaccettabile. Mentre si presenta con pretese di modernità e di adeguamento ai tempi, volendo apparire come da null'altro mossa se non dalla buona volontà di offrire sbocchi adeguati e ragionevoli per le legittime attese di migliaia di giovani,

in realtà questa iniziativa ripropone ed aggrava la tradizionale distinzione classista tra la scuola per i subordinati e quella per i dirigenti, ribadendo il principio reazionario secondo cui all'istruzione professionale sono assegnati compiti di preparazione a mansioni puramente esecutive, all'istruzione tecnica compiti di preparazione a funzioni intermedie di concetto, restando di fatto riservato all'istruzione liceale il compito di preparare coloro che dovranno ricoprire funzioni superiori di direzione.

Nell'ambito di questo schema, sarà poi possibile solo a qualche studente, ripeto, eroico superare questo sbarramento e uscire da queste vie chiuse.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Perchè dice: qualche studente? Dagli istituti tecnici vanno all'Università.

P I O V A N O . Anche per gli istituti tecnici l'accesso alle Università è stato ampiamente ridotto, o almeno le proposte che lei ha presentato tendono alla riduzione rispetto a quello che diceva la Commissione di indagine.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Ma se da quest'anno vanno tutti, senza esame!

P I O V A N O . Bisogna vedere a quante e quali facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Inoltre dagli istituti professionali si passa al tecnico.

P I O V A N O . Dagli istituti professionali si passa all'istituto tecnico a condizione di superare una serie di ostacoli che sono, di fatto, superabili soltanto da elementi eccezionali. Insomma, perchè uno studente possa andare all'Università, pretendete prima che sia uno studente di liceo. Se non è iscritto al liceo, bisogna che acquisisca le stesse caratteristiche che al liceo vengono fornite. Questa è la condizione che noi non possiamo accettare. Questa, per noi, è una concezione tipicamente classista, e

noi contrapponiamo ad essa l'idea di una struttura scolastica ben altrimenti democratica. Questa nostra idea si è concretata in un disegno di legge, il disegno di legge n. 1961, presentato da noi alla Camera, con cui si propone l'eliminazione di ogni diaframma tra i vari tipi di istruzione tecnico-professionale e gli altri settori scolastici. Ciò non esclude ovviamente sbocchi professionali ai vari livelli, con la necessaria specializzazione, articolati intorno ad un asse culturale unitario. L'istruzione tecnico-professionale, insomma, dovrà essere impartita in un'unica scuola della durata di cinque anni. L'alunno, attraverso questa scuola, deve poter conseguire l'accesso alle facoltà universitarie.

È in nome di questo ideale democratico che noi siamo contro le attuali strutture dell'istruzione professionale, nonché contro gli orientamenti governativi che tendono a perpetuarle, fin dal tempo del dibattito in seno alla Commissione d'indagine. Il rifiuto della proposta di legge governativa è quindi per noi comunisti in atto di limpida coerenza.

La questione è di estrema importanza. L'istruzione tecnico-professionale, finora considerata un settore marginale, vorrei dire la cenerentola della scuola italiana, sta rapidamente rivelandosi uno dei nodi essenziali della vita economica e sociale del nostro Paese. Su questo terreno si decideranno, nell'immediato futuro, le sorti di settori decisivi nella nostra economia, le sue possibilità di espansione quantitativa e di progresso tecnico, e insieme l'orientamento civico e morale di intere generazioni di lavoratori e di cittadini.

Il problema è posto dalla nuova realtà del nostro Paese con una urgenza che non ammette dilazioni. Non si tratta solo di considerazioni di congiuntura, ma di irresistibili spinte a trasformazioni di struttura. La concorrenza internazionale, le nuove condizioni create dal MEC, il progresso tecnologico, le colossali concentrazioni di capitali che caratterizzano l'attività dei moderni monopoli, con le conseguenze economiche, sociali e culturali che ne derivano, impongono all'interno stesso della società capitalistica

degli assestamenti di fondo senza i quali sarebbe impossibile non solo una moderna espansione produttiva, ma anche un semplice mantenimento delle posizioni già raggiunte sui mercati interni ed esteri.

L'intero apparato della produzione va revisionato e aggiornato. E per questa operazione non si richiedono solo più massicci investimenti finanziari e macchine più perfette: il processo di razionalizzazione investe anche gli uomini: occorrono dirigenti, tecnici, specialisti più numerosi e più capaci, a tutti i livelli e in ogni settore.

Tutto questo riversa sull'istruzione tecnico-professionale responsabilità e compiti nuovi, di immenso rilievo. Senza voler qui richiamare per esteso i dati, da lungo tempo noti, che furono forniti alla Commissione d'indagine dalla SVIMEZ, senza voler abbondare in cifre, senza voler usare un linguaggio che non è il nostro ed al quale muoviamo serie critiche, dobbiamo pur ricordare che, secondo quelle previsioni, nel quinquennio considerato i dirigenti dovranno raddoppiare di numero; così pure gli addetti al coordinamento; i tecnici dovranno quasi quadruplicarsi; più che quadruplicarsi i capi subalterni; il personale qualificato dovrà raddoppiarsi, mentre il personale generico dovrà ridursi a circa un terzo della massa attuale.

La Commissione d'indagine ci avvertiva che le scuole professionali « si devono moltiplicare per un fattore 10 nel giro dei prossimi anni, per avere da 200 a 250 mila giovani diplomati ogni anno in luogo dei 20 mila circa che oggi escono dagli istituti professionali ». Se ne desume che l'istruzione professionale dovrebbe avere investito per il 1975 quasi la metà (48,1 per cento) dell'intera massa delle forze di lavoro impiegate nella produzione, senza tener conto del personale da riqualificare che si prevede in circa 5 milioni di unità.

Questo è il compito veramente grandioso che non noi marxisti, ma i tecnici del capitalismo italiano e del Governo che ne è l'espressione ritengono sia da affidarsi alla scuola nei prossimi anni, consci come sono che, se non saranno raggiunti questi obiettivi, l'economia italiana verrà a tro-

varsi in condizioni di irrimediabile svantaggio rispetto a quelle degli altri paesi.

Nel piano del ministro Gui gli obiettivi sono press'a poco della stessa entità. Per il 1969-70 si prevede che i giovani licenziati dalla scuola media si indirizzino come segue: il 24,8 per cento nei licei, il 12 per cento verso « modalità più libere » (questa è la dizione ministeriale) « di istruzione professionale », il 32 per cento dovrebbe andare negli istituti professionali, il 31,2 negli istituti tecnici. In totale, ben il 63,2 per cento dei licenziati dalla scuola media dovrebbe indirizzarsi verso l'istruzione tecnico-professionale.

Di fronte a queste colossali occorrenze, qual è la situazione attuale e quali potranno essere gli effetti concreti del disegno di legge che stiamo esaminando? Noi dobbiamo pur ricordare che oggi le strutture dell'istruzione professionale sono di una inadeguatezza tragica. Non si tratta soltanto della estrema povertà degli stanziamenti di bilancio: si tratta soprattutto della mancanza di una legislazione, di una legge istitutiva organica che precisi per gli istituti professionali orientamenti, funzioni e programmi didattici. Una legge del genere fu solennemente promessa fin dal 1958 dall'onorevole Scaglia, ed è stata promessa ancora recentemente dall'onorevole Gui. Ma di fatto tale legislazione non c'è, e in mancanza di essa noi abbiamo un fiorire, un pullulare, una fungaia di iniziative eterogenee e incontrollate. Si può dire che non c'è Ministero, non c'è ente che non assuma iniziative in questo campo. Il Ministero del lavoro, quello dell'industria, quello dell'agricoltura, quello degli esteri, quello della difesa, la Cassa del Mezzogiorno, tutti vogliono promuovere, istituire, coordinare, dirigere: e naturalmente di questa confusione approfitta larghissimamente l'industria privata, la quale ha l'occhio ai propri interessi immediati, e tende quindi a realizzare un tipo di istruzione professionale che prepari non già l'operaio conscio dei fini ultimi della produzione e capace di inserirsi con un giudizio autonomo nel processo produttivo, ma semplicemente l'esecutore meccanico delle altrui direttive, l'automa anonimo aggiornato alla tecnica

più recente, che non dia fastidio ai superiori e non abbia altra funzione che di essere un efficiente ingranaggio della macchina che il padrone controlla.

Tutto ciò si collega direttamente con un altro importante aspetto della questione: e cioè con lo scandaloso sfruttamento dei giovani e col vero e proprio furto in danno dello Stato, che avviene ogni giorno grazie agli abusi resi possibili dalla legislazione nell'apprendistato. Proprio quelle industrie che sono le più zelanti in fatto di iniziative nel settore tecnico-professionale, sono poi le più abili nel far man bassa di contributi statali e nel misconoscere le qualifiche professionali dei giovani. Oggi un apprendista costa allo Stato, in contributi, più di un pensionato e ottiene, con una preparazione spesso scadente, delle qualifiche di cui gli viene sistematicamente negato il riconoscimento. Uno studente dell'Istituto professionale di Stato, sezione elettricisti o elettromeccanici o tornitori, viene assunto quasi sempre con la qualifica di apprendista manovale. E la situazione non è stata per nulla modificata dalla nuova legge, varata di recente, sul riconoscimento dei diplomi di qualifica degli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi.

Di fronte a questo stato di cose, occorre ribadire con forza l'esigenza di modificare il rapporto tradizionale tra cultura e professione, e anzitutto di bloccare l'invasione e la prepotenza delle aziende private nel campo dell'istruzione. A questo obbiettivo si deve tendere valendosi dello Stato e dei mezzi dello Stato.

L'istruzione professionale è un fatto scolastico e non un fatto di addestramento tecnico. La scuola, anche se deve preparare alla vita dell'azienda, deve rimanere scuola, e non trasformarsi in azienda. E ciò non solo per ovvie considerazioni di opportunità tecnica (è di fatto impossibile che una scuola possa davvero diventare una fabbrica) ma soprattutto per ragioni di indirizzo pedagogico generale. Il ragazzo che frequenta un istituto professionale è ancora uno scolaro, un adolescente che deve essere aiutato a formarsi nella coscienza civica e morale; mentre l'apprendista è già un lavoratore che

tende a conquistarsi una posizione di indipendenza economica. Diverse le età, le aspirazioni, le responsabilità: diverso quindi dev'essere il metodo di chi insegna. Lasciamo pure all'azienda il compito dell'addestramento, che è un fatto di lavoro, e ai vari Ministeri il compito di intervenire e controllare le attività addestrative: ma l'istruzione, fatto scolastico, va affidata alla scuola e agli organi che la rappresentano.

L'istruzione — tecnico-professionale — deve quindi essere scuola; e come tale deve anche prefigurarsi come organica ad una società e ad una economia che si presuppongono in continuo sviluppo, e che non possono essere rapportate ad una situazione contingente, ad un singolo momento del progresso tecnologico. La preparazione dei giovani sul piano tecnico e professionale non può essere mummificata in schemi fissi, in specializzazioni troppo differenziate che rapidamente invecchierebbero e sarebbero lasciate indietro dalla tecnica stessa. Di qui la necessità, da tutti riconosciuta, di una preparazione politecnica, in grado di aggiornarsi e di riprodursi continuamente.

Di fronte a questa esigenza, che non è soltanto una questione di astratti principi, ma una necessità connaturata agli sviluppi attuali della società e del progresso tecnico, questo disegno di legge è paurosamente inadeguato.

Questo disegno di legge non solo non risolve, ma ignora anzi completamente i problemi sopra accennati. Esso non fa che dare soddisfazione ad una giustificata richiesta di alcuni: ma proprio per il fatto che si rivolge soltanto ad un gruppo relativamente ristretto, non fa altro che tacitare una delle punte avanzate del movimento giovanile, per tenere praticamente le cose ferme come sono.

Fin qui ho illustrato la prima e la più grave delle nostre obiezioni di fondo, quella cioè che riscontra l'inadeguatezza del provvedimento in confronto alla situazione e alle occorrenze, e tende a evitare che si ritenga di poter esaurire con questa legge la parte più scottante del discorso sulla istruzione tecnica e professionale, che è invece, a nostro giudizio, più che mai aperto.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*
Chi lo ha mai detto?

P I O V A N O . Vediamo che, almeno per ora, questo sta di fatto accadendo. Saremo comunque lietissimi di essere smentiti, ed anzi abbiamo presentato un ordine del giorno che tende proprio a dare al Governo questa possibilità di dissipare le nostre preoccupazioni.

Nel concludere, voglio accennare anche ad una seconda e più grave obiezione, di natura più squisitamente politica. Con la approvazione di questa legge si tende a creare un precedente, che riteniamo pericoloso, di applicazione settoriale del piano della scuola, senza alcuna preventiva discussione delle sue linee generali. Noi riteniamo illogica e irrazionale una procedura per la quale, mentre il Governo ha presentato al Parlamento un documento complesso, approfondito, ricco e vorrei dire irto di dati e di cifre, che invoglia quindi il Parlamento e l'opinione pubblica ad un esame generale dei problemi della scuola, questo esame viene poi da parecchi mesi eluso. Possiamo anche capire certe ragioni politiche che possono determinare questa tattica: possiamo capirle, ma non accettarle.

Sappiamo che nella tribolata vicenda del centro-sinistra il piano di sviluppo della scuola è uno dei modi politici più involuti e di più ardua soluzione: di qui la riluttanza del Governo ad impegnarsi in Parlamento in un dibattito di fondo sullo stato, le necessità immediate e le prospettive future della scuola nazionale: indubbiamente da un dibattito di tali proporzioni balzerebbe evidente la sostanza conservatrice degli indirizzi di politica scolastica che, elaborati dal Ministro della pubblica istruzione, purtroppo sono poi stati recepiti pressochè immutati nel programma quinquennale dell'onorevole Pieraccini, che non è più una semplice proposta di un Ministro, ma un documento ufficiale di tutto il Governo.

Certo lo scoglio della scuola potrebbe interrompere una seconda volta, e forse ancora più drammaticamente che nel corso dell'ultima crisi, la non facile navigazione del Governo Moro, ed è abbastanza natu-

rale che il Governo faccia di tutto per evitare questo scoglio. Però il piano Gui è stato presentato al Parlamento ormai da parecchi mesi, e i partiti del centro-sinistra hanno avuto tutto il tempo per concordare una linea comune con cui presentarsi al dibattito. A questo dibattito il Parlamento ha diritto; in modo particolare ne ha diritto l'opposizione. Che cosa si aspetta ancora?

La maggioranza sembra invece non avere la minima intenzione di consentire questo dibattito: la sua tattica è chiaramente tesa ad evitare ad ogni costo un esame generale del piano, per avviarlo ad attuazione in un modo, vorrei dire, sornione, quasi alla chetichella, attraverso il varo di una serie di provvedimenti settoriali, presentati non come parti essenziali di un disegno organico, ma come provvedimenti di emergenza imposti da urgenze indilazionabili.

Una simile tattica, nei propositi del Governo, si sforza evidentemente di creare condizioni adatte ad aggirare e confondere le questioni di principio e a sorprendere la vigilanza degli avversari o, quanto meno, a fare apparire la loro opposizione come preconcetta e sproporzionata all'entità reale dei problemi.

Quindi, la questione di fondo è più generale, e trascende i termini del problema, pure importantissimo, della collocazione dell'istruzione tecnico-professionale nel nostro ordinamento scolastico. Si tratta, in sostanza, di una questione di principio sul piano politico. Se la manovra del Governo dovesse riuscire, la maggioranza avrebbe di fatto creato un precedente decisivo a cui richiamarsi in mille altri casi. La sua tattica di graduale applicazione del piano sarebbe ufficialmente accettata e legittimata; dall'istituto tecnico si passerebbe, per la stessa via, a tutti gli altri settori dell'istruzione. Dalla scuola materna all'università, tutto sarebbe sistemato con una serie di leggi e leggine settoriali, magari attuate e poste in essere, come la presente, a colpi di circolari ministeriali, prima ancora che il Parlamento sia stato investito delle questioni.

La manovra è insidiosa, perchè il punto d'attacco è stato scelto con grande avvedu-

tezza. Migliaia di giovani degli istituti professionali per il commercio attendono da anni una valutazione più confacente dei loro studi; vogliono un diploma che sia non un semplice attestato senza valore pratico, ma un titolo regolarmente riconosciuto per l'accesso agli studi superiori, alle accademie militari, alle carriere dello Stato.

A questa esigenza è venuto incontro in modo parzialissimo e inadeguato il disegno di legge n. 727, recentemente approvato dalla Camera dei deputati. Ai giovani, poi, è stato fatto intendere che per realizzare fino in fondo le loro aspirazioni non può esserci altra via che l'istituzione di un nuovo istituto tecnico. Di qui le pressioni dei giovani rivolte anche al nostro Gruppo.

Il Governo pensa evidentemente di aver realizzato in questo modo, intorno alla sua iniziativa, un vasto consenso di massa. Ma non è giusto, non è bello avere strumentalizzato gli interessi e le speranze dei giovani e delle loro famiglie e averli assunti a pretesto di una manovra politica di cui difficilmente gli interessati possono valutare tutta la portata.

Pensiamo tuttavia che sia possibile, se c'è della buona volontà, venire incontro alle aspirazioni dei giovani, senza istituire nuovi istituti, ma semplicemente modificando le proposte del Governo nel modo che abbiamo prospettato in una serie di emendamenti, con i quali proponiamo esattamente quanto segue:

1) sostituire l'articolo 1 col seguente:
« Gli studenti che nel corso dell'anno scolastico 1964-65 abbiano frequentato la 5ª classe degli istituti professionali per il commercio e femminili nelle sezioni per segretari d'azienda, per contabili di azienda, per corrispondenti in lingue estere, per addetti al commercio con l'estero, per stenodattilografi in lingue estere, sono ammessi a una sessione speciale di esami di Stato, che sarà indetta a cura del Ministro della pubblica istruzione »;

2) sostituire l'articolo 2 col seguente:
« Le norme per gli esami saranno quelle in vigore per l'abilitazione tecnica, e le prove verteranno sulle materie oggetto di inse-

gnamento nell'ultimo anno di corso nelle sezioni di cui all'articolo 1 »;

3) sostituire l'articolo 3 col seguente: « Il titolo di studio conseguito sarà equipollente, a tutti gli effetti, al diploma di abilitazione tecnica »;

4) sopprimere infine gli articoli successivi.

In questo modo si darebbe ai giovani ciò che è giusto e che da tempo vanno sollecitando; ed il Parlamento avrebbe il tempo necessario per considerare la proposta del Governo nel quadro più generale del piano della scuola.

Sul quale piano, concludendo, noi chiediamo alla maggioranza un chiarimento che ci auguriamo sia quanto mai esplicito. Si vuole arrivare o no, colleghi della maggioranza, a discutere, questo piano di sviluppo della scuola? O si tende a farci accettare di esaminare questi disegni di legge volta per volta, caso per caso, man mano che il Governo ritiene politicamente comodo e opportuno sottoporli all'esame del Parlamento, quando quell'esame abbia ormai valore puramente formale?

È evidente che ogni volta che noi ci troviamo di fronte a provvedimenti singoli presentati in questo modo, non potremmo non richiamarci a quelle linee generali che sono tuttora in attesa, non solo di approvazione, ma addirittura di discussione.

Alcune volte il Ministro, in pubbliche dichiarazioni, ha affermato che egli sarebbe lieto di discutere questo suo piano: questo suo desiderio è umanamente comprensibile ed è anche politicamente corretto, perchè in fin dei conti si tratta di verificare la volontà politica su cui riposa l'esistenza del Governo e del Ministro stesso. È per questo che noi abbiamo presentato l'ordine del giorno col quale, come gli onorevoli colleghi hanno ascoltato, si cerca di provocare un chiarimento su questa questione fondamentale. L'ordine del giorno dice:

« Il Senato, conscio che nella presente situazione della scuola italiana ogni provvedimento di innovazione nelle strutture e nei contenuti dell'insegnamento presuppone

ne di necessità un giudizio generale sulla funzione e le prospettive di sviluppo della scuola nel divenire della nostra società; preso atto che il Governo con il disegno di legge n. 812 sta dando inizio di fatto all'attuazione delle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola presentato dal Ministro della pubblica istruzione, e recepito nel programma di sviluppo economico, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri; ricordato che tali documenti di programmazione scolastica non sono ancora stati discussi in Parlamento, invita il Governo a sottoporli quanto prima al dibattito parlamentare ».

Quest'ordine del giorno vuole, quindi, verificare con precisione una volontà politica. Dica il Governo, dicano tutti i Gruppi, se sono disposti a discutere il piano, cioè l'avvenire della scuola italiana, nei fatti, e non solo a parole; e se ne assumano, naturalmente, le relative responsabilità. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Piovano ha cominciato col dire che egli ha resistito alla tentazione di proporre un'eccezione di carattere pregiudiziale. Io non resisto alla tentazione di conoscere in che cosa sarebbe consistita l'eccezione di carattere pregiudiziale.

P I O V A N O . Si vede che lei non ha seguito il mio discorso.

J A N N U Z Z I . Le dico che ho seguito perfettamente il suo discorso, tanto è vero che ricordo che lei ha detto che l'eccezione di carattere pregiudiziale consisterebbe nel fatto che il contenuto di questo disegno di legge avrebbe un carattere di povertà e di incompletezza. Per quanto io sappia, questa non sarebbe mai una eccezione di carattere pregiudiziale, ma un'eccezione di merito che va discussa col merito e che può dar luogo a voti a favore o contro la legge se-

condo la valutazione di ciascuno. Un'eccezione di pregiudizialità, ripeto, qui non c'entra affatto!

In secondo luogo, il senatore Piovano, ha detto che egli pensa che il Governo ritenga, con questo disegno di legge, di aver adempiuto a tutti i suoi doveri nel settore dell'istruzione professionale, della riforma dell'istruzione professionale e che, in sostanza, questo disegno di legge sarebbe un mezzo col quale il Governo vorrebbe sottrarsi alla discussione sul piano generale della scuola. Questo è un ingiusto processo alle intenzioni del Governo. Il contenuto di questo disegno di legge, come le dimostrerò, onorevole Piovano, ha una finalità specifica, e ben determinata nel quadro dell'attuale sistema dell'istruzione professionale e tecnica e potrà magnificamente inquadrarsi nel piano generale della scuola senza affatto compromettere le linee di esso e la possibilità di una diffusa e approfondita discussione in Parlamento sulla materia. Perciò non capisco il perchè dell'ordine del giorno comunista col quale si invita il Governo a fare oggi una discussione di carattere generale che si sa perfettamente sarà fatta dal Parlamento, ma non in occasione di questo disegno di legge di contenuto limitato.

P E R N A . Ma il sistema di cui lei parla non esiste!

J A N N U Z Z I . Si dice pure da parte dei comunisti che essi verrebbero generosamente incontro al Governo con la proposta di alcuni emendamenti, ma non si accorge il senatore Piovano che gli emendamenti che egli propone hanno soltanto valore e carattere transitorio per coloro i quali si trovano oggi in una determinata posizione negli istituti professionali e che le norme relative non sarebbero applicabili nemmeno a coloro che si trovassero domani nella stessa condizione. Quindi, per non fare una legge — vedete l'assurdità di questo ragionamento — a carattere particolare, si vuol fare una legge a carattere ancora più particolare, cioè a carattere transitorio, una

legge che non risolve il problema relativo a tutto un settore di istituti tecnici e di istituti professionali, ma che risolve soltanto il problema di coloro i quali quest'anno si trovano in una determinata posizione negli istituti di istruzione professionale. Mi sembra che tutte le sue eccezioni siano veramente — mi scusi onorevole collega — irragionevoli.

Vediamo ora che cosa è questo disegno di legge, come si inquadri perfettamente nel sistema attuale e lo perfezioni, naturalmente con i limiti di temporaneità che sono dati dall'imminente presentazione del « piano della scuola » e non turbi affatto nè le linee cui si uniforma l'istruzione tecnica nè le linee dell'istruzione professionale. In Italia vi sono attualmente 592 istituti tecnici — io ho l'onore di presiederne due — divisi in sei tipi: Istituto agrario, Istituto per geometri, Istituto nautico, Istituto industriale, Istituto femminile e Istituto commerciale.

Questo disegno di legge, come è detto chiaramente nell'articolo 1, istituisce una nuova sezione dell'istituto tecnico-commerciale. E si può dire che questo sconvolga alla radice il sistema dell'insegnamento professionale e dell'insegnamento tecnico, tanto da compromettere addirittura la discussione futura del « piano della scuola »? (*Interruzione del senatore Piovano*).

Si tratta, invece, di una esigenza pressantemente sentita, e questo lo avete detto anche voi comunisti. Avete affermato anche voi che 2.500 giovani attendono di avere un documento, un titolo, una preparazione che dia loro la possibilità di accedere agli studi superiori. E allora, se la verità è questa, se l'esigenza è urgente e se essa si inquadra nel sistema generale dell'insegnamento tecnico italiano, non capisco perchè non si debba provvedere con una legge a carattere particolare.

Non confondiamo, onorevoli colleghi, quanto c'è di definitivo in questo provvedimento con quanto c'è di transitorio. Di definitivo c'è che il disegno di legge autorizza l'istituzione di un Istituto tecnico per se-

gretari; anzi — come ha detto la Commissione — per periti aziendali e per corrispondenti in lingue estere, col carattere, di norma, di sezione dell'istituto tecnico commerciale o dell'istituto tecnico femminile. Fermi restando, dunque, gli istituti commerciali e gli istituti femminili nel sistema attuale dell'insegnamento tecnico, vengono soppresse alcune sezioni dell'istituto professionale, e viene inserito nell'insegnamento tecnico un reparto per la formazione di periti aziendali e corrispondenti in lingue estere. Ecco il limitato contenuto del presente disegno di legge, con il quale il Governo evidentemente non ha ritenuto di dar fondo a tutta la materia dell'istruzione tecnica e professionale e tanto meno alla materia del piano di sviluppo della scuola!

Detto questo, sono perfettamente d'accordo che la materia, specie quella della istruzione professionale, va riveduta e riesaminata. Oggi l'insegnamento tecnico si fa attraverso gli istituti ai quali ho accennato e dei quali quello odierno non è che un completamento. L'istruzione professionale, invece, è affidata ad una serie di Ministeri e di enti l'attività dei quali, onorevole Ministro, bisogna riconoscerlo, ha necessità di unificazione e di coordinamento. Dell'istruzione professionale in Italia si occupano il Ministero della pubblica istruzione in via primaria, il Ministero del lavoro, il Ministero dell'agricoltura e foreste, il Ministero degli affari esteri, quello della difesa, la Cassa per il Mezzogiorno, le Regioni autonome, sedici enti di istruzione professionale a carattere nazionale, e, infine, scuole e corsi a carattere aziendale. Tutta questa materia va sistemata.

Quello che poi non si può ammettere è che da parte comunista si trasferisca il discorso sul sistema classista e si faccia una contrapposizione tra la scuola professionale e la scuola tecnica, considerando quest'ultima come diretta a creare situazioni di privilegio di fronte agli istituti d'istruzione professionale. Ma non le diciamo nemmeno queste cose! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). I vari gradi della scuola sono gradi di preparazione culturale o professionale, a cui ciascun cittadino può aspirare secon-

do norme costituzionali precise e che di carattere classista non hanno nemmeno il più lontano sapore. Chi esce oggi da un istituto professionale può accedere, ad un istituto tecnico; chi esce da un istituto tecnico può accedere ad istituti superiori. Quali limiti ci siano per chi segua questa trafila: istituto professionale — istituto tecnico — istituto di studi superiori, non so davvero comprendere.

S C A R P I N O . A quali istituti professionali si riferisce? In atto non esiste una legge istitutiva di questo tipo di scuola.

J A N N U Z Z I . Ho detto poc'anzi che si tratta di una materia la quale richiede riordinamento. Comunque, riferendomi al presente disegno di legge, gli istituti professionali ai quali mi riferisco sono gli istituti professionali di Stato per il commercio e quelli femminili (vedi l'articolo 5) nei quali esistono alcune sezioni che vengono soppresse: segretari d'azienda, contabili di azienda, corrispondenti in lingue estere, addetti commerciali all'estero, stenodattilografi in lingue estere. Di questo disegno di legge stiamo discutendo e al suo contenuto bisogna riferirsi per stabilire qual è l'oggetto della discussione. Anche se rilievi dovessimo fare per altri settori, questo disegno di legge è ben preciso e determinato, nella parte definitiva e nella parte transitoria, nella quale determina quali sono gli studenti che, frequentando le classi ad ordinamento speciale, possono accedere all'istituto che il disegno di legge crea.

Abbiamo in Italia una serie di esigenze di carattere didattico strettamente nascenti dagli sviluppi e dalle evoluzioni dell'economia interna e internazionale e non possiamo indugiare oltre a provvedere. Ricordiamo innanzitutto che abbiamo impegni con la Comunità economica europea, secondo gli articoli 49 e 118 del trattato di Roma, in materia di istruzione professionale. Dobbiamo adeguare il nostro sistema al sistema degli altri Stati per non trovarci in una condizione di inferiorità in questo settore; dobbiamo preparare i nostri giovani non soltanto ad attività di aziende italiane che

abbiano una proiezione all'estero, ma dobbiamo prepararli anche ad andare preparati eventualmente anche all'estero, specialmente nell'ambito dei Paesi del Mercato comune.

Queste sono le esigenze fondamentali a cui corrisponde questo disegno di legge. Tutto il resto — consentitemi di dirlo — sono sistemi dilatori, sono travi messe sul cammino di questo disegno di legge per farlo non so se cadere o ritardare, comunque per non far risolvere i problemi che vi sono connessi. *(Interruzione dall'estrema sinistra)*.

È strano però, che certi discorsi vengano fatti proprio da quella parte che ripete sempre, continuamente, che le voci dell'esterno debbono trovare eco in Parlamento. Voi stessi, comunisti, avete detto che vi sono 2.500 giovani che aspettano un provvedimento come questo per vedere sistemata la loro posizione e vedere soddisfatta una loro antica aspirazione. Voi dovrete dimostrare che questa aspirazione è ingiusta; dovrete dimostrare che questi 2.500 giovani non sono che degli agitati che chiedono quello che non hanno il diritto di ottenere o che, quanto meno, nel sistema attuale della legge, è incompatibile con una formazione professionale adeguata alle esigenze del momento; e allora io, nel merito, vi darei ragione! Ma, finchè questo non dite, la voce dei 2.500 giovani non è una forma di pressione ingiusta sul Parlamento o sul Governo, ma è un mezzo col quale essi pongono direttamente un problema d'ordine generale al quale si ha il dovere di assolvere. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, spero di poter spiegare rapidamente le ragioni della nostra « irragionevolezza », che ora ci chiedeva di enunciare il collega Jannuzzi. Mi pare che l'onorevole Piovano avesse detto con estrema chiarezza che egli sarebbe stato tentato di porre una questione di legittimità della legge che si propone di votare, in base al fatto che una parte delle sue disposizioni so-

no concepite con effetto retroattivo, rispetto ad una situazione di fatto già regolata con atti amministrativi. Questa era la questione; e se l'onorevole Jannuzzi, di fronte a questa eccezione, come egli l'ha chiamata, ha ritenuto invece di capire che noi volessimo criticare la povertà e l'incompletezza del provvedimento, possiamo subito accontentarlo, perchè non è molto serio, secondo il nostro punto di vista, presentare leggi come questa.

E poichè affermazioni del genere hanno bisogno di essere motivate e documentate, cercherò di farlo senza ripetere quello che ha già detto il collega Piovano. In primo luogo: è necessario istituire oggi, allo stato attuale della legislazione e delle esigenze sociali, prima che sia realizzata la riforma dell'istruzione tecnica e professionale, questo nuovo tipo di istituto tecnico? Questo è il problema che noi dobbiamo porci. Ebbene, la proposta si giudica da se stessa: si giudica per il contenuto che dovrebbe avere questo istituto, per le sue materie di insegnamento.

Se si prende in esame e si confronta l'articolo 2 del provvedimento con i programmi vigenti attualmente negli istituti tecnici commerciali, sia quelli a indirizzo normale di ragioneria, sia quelli a indirizzo mercantile, si riscontra che le materie sono praticamente le stesse, con l'unica eccezione del gruppo di materie « computisteria, tecnica commerciale, trasporti e dogane », che vengono sostituite dalle seguenti altre, di terminologia tra l'altro abbastanza fumosa: « tecnica professionale amministrativa, organizzativa, operativa ed esercitazioni ». Le materie sono quindi le medesime, e se si passa alle esercitazioni si riscontra che restano le medesime esercitazioni di stenografia e dattilografia, che alle esercitazioni relative alla computisteria si sostituiscono quelle di tecnica amministrativa ed aziendale e che vi sono conversazioni di lingua che si svolgono in sede di esercitazione. Quindi, anche senza continuare in questo raffronto di programmi, anche per il fatto che i programmi veri e propri di questo nuovo istituto non li abbiamo ancora (perchè l'articolo 3 demanda al Ministro la loro deliberazione), arriveremo molto

rapidamente alla conclusione che fra il tipo di istituto tecnico che si propone adesso, e il tradizionale istituto commerciale per ragioni vi è quasi la stessa differenza che esiste tra l'istituto per ragionieri e quello commerciale ad indirizzo mercantile.

A parte questo, noi contestiamo una politica la quale tenda a trasformare ogni esigenza specialistica di quadro intermedio in un titolo professionale rilasciato da un determinato tipo di istituto tecnico. Questa politica è stata spinta al parossismo per gli istituti tecnici industriali e ha dato risultati grotteschi. Noi abbiamo oggi in Italia 30 e più tipi di istituti tecnici industriali; e dico « tipi » di istituti tecnici industriali, non « specializzazioni ». Abbiamo, per esempio, il perito di costruzioni aeronautiche e il perito aeronautico; il perito di cronometria e il perito di meccanica fine; il perito di meccanica e il perito di metalmeccanica (essendoci un altro perito di metallurgia); il perito di industria tessile e il perito di disegno dei tessuti, il perito di industria tintoria e il perito di maglieria. E si potrebbe continuare.

È chiaro quindi che, nell'ambito industriale, siamo arrivati a delle forme esasperate di specializzazione, con le quali il tipo di istituto industriale non viene assunto nel quadro di un intero settore produttivo (nell'ambito di un settore produttivo si possono anche conseguire determinate specializzazioni per determinati indirizzi, che siano però anche un titolo valido per l'intero settore). Dietro sollecitazione dell'industria privata è stata creata una tale frantumazione di specializzazioni, per cui oggi l'istituto tecnico industriale risponde all'esigenza di formare un tipo di quadri, bensì, capaci di collaborare con la direzione aziendale, ma che fondamentalmente sono solo ciò che — secondo il linguaggio neo-capitalistico — si chiamano quadri operativi.

Volete fare lo stesso anche nel settore terziario? Questa è la domanda. Infatti se, invece di istituire un nuovo indirizzo, oltre quello mercantile, nell'ambito degli attuali istituti tecnici commerciali, si parte dall'idea di fare un nuovo tipo di istituto tecnico, così come si è fatto affrettatamente un nuovo tipo di istituto tecnico per il turismo, sarà facile

arrivare, nel corso di pochi anni, a una moltiplicazione infinita dei tipi di istituti tecnici relativi alle attività terziarie; ed essi potrebbero corrispondere ad una fase dello sviluppo tecnologico ed organizzativo aziendale suscettibile di essere rapidamente superata nel corso di pochi anni; con la conseguenza che potremmo avere creato degli spostati, della gente non riassorbibile facilmente in nuove attività lavorative, nonchè squalificato il titolo professionale per il fatto proprio di averlo reso così specializzato.

Questo non è un problema solo italiano, anche se in Italia si presenta ora con una drammaticità accentuata, nel settore terziario, dagli alti costi, dalle rendite parassitarie, dalle forme speculative nella intermediazione che ancora su di esso gravano. È un problema di ordine generale se è vero, come è vero, che l'eccesso di specializzazione negli studi tecnico-professionali, nel quale si è andati molto avanti negli Stati Uniti d'America e in parte anche nell'Unione Sovietica, è oggetto anche lì di critiche e di ripensamenti.

E come si può in Italia, dove si devono affrontare i problemi colossali della trasformazione dell'apparato distributivo, della riduzione dei costi, della meccanizzazione, della riorganizzazione aziendale, partire dall'idea di dare specializzazioni così minuziose quando non ci sono ancora le forze, i mezzi, gli stanziamenti per le trasformazioni di ordine generale? Evidentemente è uno sbaglio di principio, ed è uno sbaglio non solo se lo si vede, come giustamente ha fatto il senatore Piovano, facendo una critica politica e di classe a una certa impostazione, ma anche se lo si vede da un punto di vista opposto. Le esigenze di un dato gruppo capitalistico, di un dato gruppo borghese possono temporaneamente coincidere con certe soluzioni, ma le esigenze generali di sviluppo della società, anche intese in senso capitalistico, non possono tollerare sprechi e costi sociali di simile grandezza.

Perciò riteniamo che questo istituto non abbia nessuna validità allo stato delle cose, e che il problema andrebbe comunque esaminato in un quadro molto più ampio; che, in particolare, la questione dei corrispondenti

di lingue estere andrebbe vista anche in rapporto ai problemi della riforma degli istituti magistrali e dei licei. Lo stesso problema della moderna tecnica aziendale, sia pubblica che privata, andrebbe esaminato in modo più aperto e responsabile. Allo stato dei fatti si sarebbe potuto benissimo, come si fece nel 1961 per l'indirizzo mercantile, realizzare lo stesso criterio per questo specifico settore, senza mutare la qualifica di periti commerciali. Essi continuano invero a studiare le medesime materie fondamentali, e cioè matematica, fisica, scienze naturali, merceologia, ragioneria, economia, statistica e diritto. Pertanto non c'è nessun motivo di cambiare criterio, se non per dare soddisfazione a determinate sollecitazioni e spinte particolaristiche.

Devo ora tornare un momento su una osservazione del collega Piovano, male interpretato dal collega Jannuzzi, che ci ha accusato di essere irragionevoli. Ma poi Jannuzzi se ne è andato, e ci costringe a non fare commenti, perchè, come d'uso, non sta bene parlare male di persone assenti.

Il collega Piovano, leggendo un brano del piano poliennale di sviluppo della scuola, ha ricordato come in quel piano, contrariamente alle proposte della Commissione d'indagine, viene sottolineata l'esigenza di stabilire degli sbarramenti alla fine dei corsi dell'istituto tecnico rispetto alla possibilità di accesso all'Università, e ciò con degli argomenti speciosi. Il primo argomento è addirittura inconsistente: sarebbe difficile organizzare presso le Università delle sessioni, delle riunioni, dei colloqui per esaminare in prove aggiuntive l'idoneità dei diplomati dell'istituto tecnico ad entrare in determinate facoltà universitarie. Non è possibile evidentemente ritenere che il motivo per cui questo non potrebbe essere fatto consista nell'eventuale abitudine di una parte dei professori universitari di prolungare il periodo delle vacanze in montagna o al mare oltre i limiti di tempo in cui simili prove dovrebbero essere effettuate. Quanto meno, perciò, quest'affermazione dovrebbe essere sostenuta da una motivazione adeguata e convincente.

Si aggiunge che il personale diplomato dagli istituti tecnici è destinato a una utilizza-

zione di medio termine, deve cioè rispondere ad esigenze di medio termine della società. Il che può essere vero, nel senso che queste esigenze di medio termine possono coincidere, in una determinata fase, con il tipo di preparazione che viene concretamente data a quei periti o specialisti. Ma questo non può essere il criterio direttivo in base al quale si organizza la scuola, perchè questa deve necessariamente provvedere — anche per esigenze di bilancio, di organizzazione di preparazione degli insegnanti — nella considerazione di prospettive assai più lontane.

Circa l'istruzione professionale si dice che essa deve soddisfare le esigenze del breve termine, e con ciò si sottolinea il carattere esecutivo delle funzioni di coloro che conseguono le qualifiche nell'istituto professionale. Anche qui, non neghiamo che ci debbano essere qualifiche esecutive, come anche quadri cosiddetti intermedi; non neghiamo che la preparazione universitaria costituisca una terza fase; che le tre esigenze, manifestandosi una dopo l'altra, siano di vari periodi. Ma ciò che noi neghiamo, in maniera radicale, è che si possa, su una previsione economica determinata, definita per cinque, o sei o sette anni di sviluppo di una società, stabilire l'intero ordinamento degli studi professionali e tecnici senza tener conto delle modifiche tecnologiche, delle variazioni della tecnica aziendale, dei fatti anche obiettivi che possono sconvolgere rapidamente le previsioni iniziali e mettere così la scuola in condizione di essere totalmente inefficiente rispetto alle nuove esigenze che maturano.

Non voglio fare un lungo discorso; ricorderò solo un esempio che tutti conoscono. Fino a quando l'industria manifatturiera si basava prevalentemente sulle macchine utensili, la macchina utensile era l'unità operativa elementare dell'industria e, pur essendo collegata in una organizzazione unitaria, in un piano produttivo unitario, attorno alla macchina utensile, con le qualifiche di primo operaio, di secondo operaio, di addetto e così via, si manteneva o si trasferiva, ancora nell'epoca moderna, la tradizionale distinzione delle arti e dei mestieri. Con il passaggio alle macchine più moderne, alle macchine semi-automatiche e alla lavorazione di serie, cioè

con il passaggio ad una serie di operazioni fatte da più macchine coordinate fra di loro, si è verificato un fenomeno del tutto diverso: il numero di coloro che dirigevano la catena di lavorazione si è fatto più ristretto rispetto alla somma dei capi delle singole macchine utensili e il numero degli addetti a lavori manuali di tipo parcellare è diventato enormemente maggiore.

Con le macchine più moderne ancora, quelle dell'epoca attuale della cibernetica e dell'elettronica, questo fenomeno si sta invece capovolgendo, almeno tendenzialmente, perchè la macchina moderna esegue essa stessa, con propri congegni e senza più le mani dell'operaio, quei lavori parcellari che sono stati resi celebri nella famosa scena di « Tempi moderni », in cui Charlot riproduce all'infinito sempre lo stesso movimento con le tenaglie.

Ci sono quindi dei fenomeni che, indipendentemente dalla volontà di tutti noi, sono il portato di un progresso che è il risultato di un processo complesso che ha un'autonomia rispetto alle stesse classi sociali e alla lotta politica. Orbene, questo processo, sia pure in forma attenuata e ancora indiretta, sia pure con metodi e criteri che non sono altrettanto chiari, è fatalmente destinato a manifestarsi anche nei rapporti relativi alle attività terziarie.

I fenomeni del *marketing*, i grandi magazzini, l'applicazione dei congegni elettronici all'attività di molti uffici e banche, la serie delle semplificazioni di pratiche burocratiche tradizionali (nonostante la resistenza che vi oppone il tradizionale sistema burocratico italiano), già oggi hanno modificato notevolmente la vecchia realtà, creando problemi importanti e nuovi alla stessa organizzazione amministrativa dello Stato.

Come si può ipotizzare questa figura mitica, veramente metafisica, del « segretario di azienda », del « corrispondente di lingue estere », come l'unico tipo, anzi come i due unici tipi di un astratto quadro, che partecipi alla direzione in funzione di collaborazione, non in modo esecutivo, e tuttavia resti in parte subordinato?

Tutto ciò non risponde a un indirizzo politico coerente, nè ad una valutazione obiettiva

dei fenomeni che realmente possono operare nella nostra società.

Sarebbe stato assai meglio, ripeto — e non mi soffermo più su questo — vedere questo problema in un ambito più limitato, per il momento, e contemporaneamente affrontarlo, poi, in una discussione generale, così come noi giustamente abbiamo proposto. Sarebbe stato opportuno non cominciare — come invece si è fatto (e lo si è fatto illegalmente) — a modificare i programmi di corso e la destinazione delle attuali sezioni degli istituti professionali. Come risulta dal disegno di legge e come è dichiarato apertamente dal relatore di maggioranza, col 1° novembre 1964 il Ministero della pubblica istruzione ha modificato il tradizionale orientamento dei corsi di studio degli istituti professionali di cui discutiamo: ha praticamente abolito le cinque sezioni prima esistenti, ne ha istituite delle altre a noi ignote salvo che nel nome, ed ha così creato tutte le condizioni per stabilire una frattura tra l'istruzione professionale commerciale e la corrispondente istruzione tecnica. E l'ha fatto in modo tale da proporci, adesso, una sanatoria; il che veramente — mi dispiace di dover rilevare ancora che il collega Jannuzzi se ne sia andato — rientra in una tecnica del dire e del non dire, del non fare e del promettere, del criticarsi per criticare gli altri, del lamentare che le cose vanno male per lasciare che vadano proprio in quel modo.

Il collega Piovano ed io abbiamo avuto, non so se per merito o per disgrazia, la sorte di essere stati presidenti di amministrazioni provinciali in tempi abbastanza lontani e siamo abituati da anni a sentire gli argomenti di Jannuzzi.

Tanto per fare un esempio, ricordo che nel 1955 e cioè ben dieci anni fa, per iniziativa del Ministero dell'industria, del Ministero della pubblica istruzione e della Unione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, si tenne a Roma, presso il Ministero dell'industria, un convegno sui problemi dell'istruzione professionale; molti i relatori, tra i quali alcuni stimati funzionari del Ministero della pubblica istruzione, alcuni studiosi di materie economiche delle Camere di commercio, nonché l'onorevole Franceschi-

ni, allora, credo, presidente della Commissione della pubblica istruzione della Camera dei deputati. Tutti i loro discorsi si basarono sulla presunzione che la legge sugli istituti professionali era pronta, era sul tavolo del Consiglio dei ministri, e sarebbe andata avanti di lì a pochi giorni. Voi, ci si diceva, siete le solite persone che fanno il processo alle intenzioni, perchè questa legge è volontà operante e sarà presto portata al Parlamento. Ma non accadde niente! Il discorso fu ripetuto ancora nel 1958 e — come ha ricordato il collega Piovano — in una infinità di altri convegni, dove noi, che eravamo all'opposizione, abbiamo sentito ripetere invariabilmente che le nostre critiche o le nostre proposte, o comunque i problemi che noi ponevamo in relazione a queste esigenze, erano soltanto strumentali, perchè tanto c'era qualcuno, non meglio definito, che stava prevedendo e provvedendo.

Ebbene, la soluzione alla quale siamo arrivati adesso, è la soluzione del gioco, che continua, dei provvedimenti amministrativi non sempre legittimi, di forme di istruzione professionale le quali, nelle tendenze che realizzano e negli obiettivi che perseguono, fondamentalmente soddisfano interessi ben definiti di gruppi industriali o commerciali che desiderano in quel momento quella determinata qualificazione, salvo ad abbandonarla quando non serva più. Si continua cioè con una prassi che è non solo antidemocratica, ma anche è indice di mancanza di responsabilità da parte del Governo, poichè qualsiasi Governo (non faccio questione di formula politica) dovrebbe sapere di essere, in questo settore, di fronte ad uno dei problemi fondamentali per l'avvenire del Paese. Il collega Piovano ha ricordato le cifre, da cui risulta che il 75 per cento dei licenziati della scuola media inferiore dovrebbero andare nei vari settori dell'istruzione tecnica e professionale. I tre quarti! A questi tre quarti una volta di più si risponde oggi preannunciando una legge di cui ancora non si conoscono assolutamente i termini.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* La legge sull'istruzione professionale è stata presentata nella passata legislatura.

P E R N A . Allora, onorevole Ministro, io le debbo dire una cosa che non avevo detto perchè la credevo implicita: se i Governi non hanno un sostegno responsabile nelle maggioranze che li appoggiano e se le maggioranze fanno la pratica dell'ostruzionismo nei confronti degli stessi provvedimenti che propone il Governo per la ragione che non si è realizzato un accordo effettivo; se il Governo non ha la forza di sollecitare l'adesione e l'impegno della maggioranza, non può poi prendersela con la minoranza perchè il Parlamento non funziona, tanto più che, come il Governo sa, tutte le proposte della minoranza vengono sistematicamente insabbiate, con preordinata violazione dei Regolamenti delle due Camere. Questa non è un'obiezione tendenziosa, onorevole Ministro; è un fatto.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non è questa l'obiezione. L'ho interrotta per dire che non si tratta di una legge sempre promessa e mai presentata, poichè è stata presentata all'inizio della passata legislatura.

P E R N A . E lasciata morire con la stessa tecnica con la quale si sono lasciate morire una serie di altre iniziative del genere. Non credo che sia un argomento valido; sarebbe stato meglio dirlo al senatore Jannuzzi, il quale, dopo essersi lamentato di tanto ritardo, di tanta lentezza, ha però visto in ciò un sistema organico e razionale.

Per concludere, onorevole Ministro, e visto che lei tiene a precisare le cose, dichiarerò che noi attribuiamo alla votazione di questo disegno di legge, anche se non è un fatto storico o una cosa che cambierà il corso degli avvenimenti politici in Italia, una notevole importanza, perchè esso rappresenta un sintomo di costume e la prova di una mentalità. O si vuole accettare veramente una discussione nel merito, sulle cose, o la si vuole respingere. O si fanno dei disegni di legge per andare a fondo, oppure si trovano degli alibi per imporli come soluzione di necessità, o anche si trovano altri alibi per non farli discutere fingendo di proporli. Da questo dilemma bisogna uscire, affrontando una discussione generale di indirizzo politico, perchè anche il fatto che un perito si chiami se-

gretario di azienda o corrispondente di lingue estere finisce per essere in questa situazione un rilevante fatto politico.

Una scelta limitata, volutamente fatta da parte del Governo, esige una discussione di questo genere. O si va a delle soluzioni concrete, ad un dibattito impegnato, che affronti veramente il merito delle soluzioni specifiche, oppure ogni incontro su questi problemi sarà la solita, noiosa ripetizione di quel cerimoniale, secondo il quale ognuno di noi viene qui a recitare la sua parte, a mettere a posto la propria coscienza, ignorando gli argomenti degli altri.

Noi ci sentiamo a disagio in un Parlamento nel quale non si discute e non si decide, perchè tutto è prestabilito e tutto è minuziosamente, già da prima, definito anche negli orari. Non è che i funzionari del Senato e della Camera non facciano bene a definire gli orari. Fanno bene, anzi fanno benissimo, è la loro funzione, è il loro compito; ma questa rigidità del gioco delle parti è la conseguenza di un costume politico, di una volontà di non incontrarsi mai, neanche quando ci si parla. È veramente una cosa desolante.

Noi crediamo dunque di avervi dato la dimostrazione che sarebbe possibile ed è possibile risolvere positivamente il problema di questi 2500 studenti; crediamo di aver dato la dimostrazione che la creazione di questo istituto tecnico è politicamente scorretta rispetto agli stessi impegni che la maggioranza (non la minoranza) ha fissato al Governo per la discussione e l'approvazione del piano di sviluppo della scuola; crediamo di aver dimostrato che a tutte queste situazioni si può ovviare con un metodo più semplice, che è quello dell'esame preventivo, reale, responsabile dei fatti e delle tendenze che operano nella società. Se questo non si vorrà fare, noi dichiariamo non solo che continueremo nella nostra battaglia, che voteremo contro questo disegno di legge, che sosterremo i nostri emendamenti, ma anche che ci riserviamo — come dobbiamo riservarci in ogni sede — di portare avanti con vigore la esigenza di una politica scolastica diversa. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, nei confronti dell'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, sono stati presi o si intendano prendere provvedimenti, perchè receda dalla decisione di licenziamento illegale degli operai occupati nella costruzione della diga stessa, decisione perpetrata oltre che a danno dei lavoratori, anche con l'intento di ottenere dal Governo miglioramenti delle condizioni di appalto.

Gli interpellanti chiedono che nei confronti dell'impresa Vianini sia assunto, dai poteri pubblici, un fermo e deciso atteggiamento che vada incontro alle esigenze dei lavoratori della zona che già hanno dimostrato, con l'occupazione dei cantieri di lavoro, di non subire atti illegali come quello messo in atto nei loro confronti (*già inter. or. n. 849*) (305).

CIPOLLA, GRANATA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti hanno già adottato per costringere l'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, a recedere dagli illegali licenziamenti degli operai occupati nella costruzione della diga stessa.

Tali licenziamenti, oltre a costituire un atto illegale e antisociale, costituiscono un pesante ricatto e un vero e proprio atto di mafia nei confronti del Governo per ottenere miglioramenti delle condizioni di appalto.

Gli interpellanti chiedono che i poteri pubblici assumano nei confronti delle pretese della impresa Vianini un atteggiamento pronto, fermo e dignitoso, che venga incontro alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni della zona che per loro conto hanno già dato una fiera risposta alla provocazione padronale occupando i cantieri di lavoro (già *interr. or. n. 837*) (306).

LEVI, CIPOLLA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e del tesoro, con riferimento alla drammatica curva ascendente delle ore di lavoro perdute risultanti dalle domande esaminate presso la Cassa integrazione guadagni, che può rilevarsi dallo schema seguente:

ZONE	1965			
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
Milano . .	5 317.853 (100)	3 246.269 (61,04)	3 873.901 (72,85)	4 468.495 (84,03)
Bergamo . .	3 014.253	1 261.846	2 041.936	2 165.666
Brescia . .	799.107	801.475	714.490	686.621
Como . .	312.828	423.779	357.863	285.879
Cremona . .	217.982	231.762	262.037	109.705
Mantova . .	134.899	98.159	89.020	41.025
Pavia . .	970.211	519.579	656.438	563.513
Sondrio . .	73.446	80.063	77.474	47.681
Varese . .	1 568.375	1 378.810	1.294.276	1.266.978
<i>Totale Lombardia escl. Milano . .</i>	<i>7.091.101 (100)</i>	<i>4 795.473 (67,63)</i>	<i>5 493.534 (77,47)</i>	<i>5 167.068 (72,87)</i>
<i>Totale Lombardia . .</i>	<i>12 408.954 (100)</i>	<i>8 041.742 (64,81)</i>	<i>9.367.435 (75,49)</i>	<i>9 635.563 (77,65)</i>
Torino . .	4 009.334 (100)	2 563.163 (63,93)	2 479.449 (61,84)	1 874.917 (46,76)
Genova . .	512.553 (100)	590.986 (115,30)	623.480 (121,64)	

N B - Le cifre sottolineate indicano dati provvisori suscettibili di aumento.

alle notizie ottimistiche diramate in interventi parlamentari ed in discorsi ufficiosi da Ministri responsabili di Dicasteri economici; gli interpellanti chiedono di conoscere se i dati corrispondono a realtà e in tale ipotesi quali provvedimenti intendano adottare con

urgenza per fronteggiare il dilagante ed auguriamoci non inarrestabile ma drammatico fenomeno della disoccupazione di massa (307).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, L'URCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, premesso che nell'agosto 1964 per un certo numero di Comuni della provincia di Bari fu accordata dal Ministro delle finanze, in base all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospensione dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni, dell'imposta sul reddito agrario e delle sovrimposte e addizionali comunali e provinciali sui terreni, e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale la sospensione dei contributi agricoli unificati, essendo stati i fondi di detti Comuni colpiti da eventi eccezionali di carattere naturale. E ciò in attesa dell'espletamento delle verifiche dirette a stabilire — ai fini dello sgravio definitivo — se la perdita del prodotto fosse di almeno la metà di quello ordinario;

premessi che devesi ora procedere alla emanazione del decreto ministeriale che delimita le zone colpite;

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non debba ritenersi che la peronospora per le viti e la mosca olearia per gli ulivi siano da comprendere tra gli eventi naturali di carattere eccezionale previsti dalla legge;

b) se non debba ritenersi che la perdita della metà del prodotto non debba soltanto intendersi in senso quantitativo, ma anche in senso qualitativo e che, conseguen-

temente, perdita, a tenore della citata legge, sia anche quella che derivi dal minor prezzo di vendita del prodotto in dipendenza della qualità inferiore;

c) se, tenuto conto degli attacchi di peronospora alle viti e di mosca olearia agli ulivi sopravvenuti a detta sospensione e che vennero ad aggiungersi nel 1964 agli eventi naturali avversi precedentemente verificatisi, non si sia constatata nel territorio di detti Comuni una perdita di oltre la metà dei prodotti uva e olive, intesa nel senso quantitativo e qualitativo innanzi indicato (848).

JANNUZZI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, nei confronti dell'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, sono stati presi o si intendano prendere provvedimenti, perchè receda dalla decisione di licenziamento illegale degli operai occupati nella costruzione della diga stessa, decisione perpetrata oltre che a danno dei lavoratori, anche con l'intento di ottenere dal Governo miglioramenti delle condizioni di appalto.

Gli interroganti chiedono che nei confronti dell'impresa Vianini sia assunto, dai poteri pubblici, un fermo e deciso atteggiamento che vada incontro alle esigenze dei lavoratori della zona che già hanno dimostrato, con l'occupazione dei cantieri di lavoro, di non subire atti illegali come quello messo in atto nei loro confronti (849) (già svolta nel corso della seduta).

CIPOLLA, GRANATA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per conoscere nominativamente a chi risalga la responsabilità gravissima, individuale o collettiva, del falso operato e diramato con carattere di ufficialità su un documento ufficiale di particolare delicatezza quale il conferimento della Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Corpo volontari della libertà, inserendo nella motivazione una inaudita frase oltrag-

giosa nei confronti di formazioni politico-militari nemmeno richiamate nel primitivo autentico e registrato testo (850).

GRAY

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: 1) se sono a conoscenza che la società per azioni Italmath, con sede a Latina, costituita nel 1961 per la fabbricazione di fiammiferi e affini, ha chiuso, in questi giorni, i propri stabilimenti, determinando, conseguentemente, il licenziamento di circa ottanta operai;

2) se conoscono quali sono i motivi della decisione cui è pervenuta la Società e se è vera la giustificazione addotta, secondo la quale essa non ha potuto proseguire la sua attività, perchè, non essendo stata ammessa a partecipare al Consorzio italiano fiammiferi, non ha potuto ottenere l'autorizzazione per la fabbricazione del fiammifero nei diversi tipi e in particolare per i tipi con caratteristiche speciali, e si è vista costretta a fabbricare soltanto prodotti semilavorati, che venivano inviati all'estero;

3) se e come intendono intervenire perchè siano riattivati gli stabilimenti, presso i quali trovano lavoro numerosi operai (851).

TOMASSINI, SCHIAVETTI, PASSONI,
MILILLO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e delle finanze, per conoscere le misure predisposte ed i provvedimenti adottati per fronteggiare tempestivamente la grave situazione determinata dalla perdurante siccità, specialmente nell'Italia settentrionale.

La gravità della situazione è sottolineata in particolare dai seguenti fatti:

1) il taglio dei fieni primaverili ha dato una resa pari ad un terzo del normale. Di conseguenza, sta crescendo il prezzo dei foraggi mentre diminuiscono le quotazioni del bestiame. Sono già in atto speculazioni e propagazioni di voci allarmistiche tendenti a costringere gli allevatori a vendite forzate del bestiame;

2) il trapianto del riso, nelle zone di vocazione, è minacciato dalla estrema scarsità d'acqua; vaste superfici non possono essere allagate, altre già sommerse si stanno prosciugando, in altre ancora non è prevedibile — nelle attuali condizioni — come sarà possibile provvedere per la regolare immissione dell'acqua richiesta per la coltivazione;

3) numerosi incendi hanno rovinato estese zone di rimboschimento, provocando ingenti danni che, nelle zone montane, risultano già insopportabili per le ristrette economie dei coltivatori diretti.

L'interrogante ritiene che interventi di emergenza da parte dei competenti Ministeri siano immediatamente fatti conoscere con ogni mezzo di diffusione e con le più dettagliate indicazioni, affinché i colpiti dal grave evento della siccità possano usufruire delle predisposte provvidenze (852).

AUDISIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il disposto dell'articolo 22 (Capitolo III) del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, laddove stabilisce che: « sono vietati la detenzione a scopo di commercio ed il commercio dei mosti e dei vini non rispondenti alle definizioni stabilite o che abbiano subito trattamenti ed aggiunte non consentiti o che, anche se rispondenti alle definizioni e ai requisiti del presente decreto, provengano da vitigni diversi dalla *vitis vinifera* », troverà applicazione entro i termini di tempo previsti, oppure se prevarranno le istanze tendenti a differirne l'operatività. Ed in tal caso, per conoscere tempestivamente attraverso quale strumento legislativo il Ministro pensa di dover affrontare la dibattuta questione (853).

AUDISIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali motivi ostacolano la pratica attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

In particolare per conoscere le ragioni che impediscono:

1) la pubblicazione del primo bando per i mutui individuali;

2) la costruzione degli alloggi per la generalità dei lavoratori e per i soci delle cooperative e gruppi, sorteggiati fin dal gennaio 1965;

3) l'attuazione della legge 29 marzo 1965, n. 217, con la quale si doveva ottenere l'attuazione anticipata dell'intero programma GESCAL (3206).

TREBBI, BRAMBILLA

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se — di fronte alla particolarissima situazione di Prato, che tanto è benemerita delle nostre esportazioni (102 miliardi nel 1964) e che le vede oggi gravemente ostacolate per l'inadeguatezza dei servizi doganali (numeroso domande di carri TIF restano ogni giorno insoddisfatte) — non ritengano indispensabile che sia coraggiosamente riesaminata, in via di urgenza e di emergenza, l'organizzazione di quella che tuttora è la Sezione doganale di Prato (benchè a Prato venisse assegnata fin dal 1963 una Dogana propria, con formale decreto rimasto finora ineseguito).

Per lo meno occorrerebbe che a quella Sezione fosse assegnato (come già la Camera di commercio fiorentina suggerì mesi fa) il personale indispensabile spostandolo prontamente da Dogane dove le esportazioni non sono così intense come a Prato.

Non è concepibile infatti che in una città qual è Prato — che in rapporto alla sua entità demografica è alla testa delle attività esportatrici italiane e che merita quindi misure adeguate allo specialissimo suo movimento di merci — le esportazioni, che tutti in Italia conclamano doversi favorire, vengano invece ostacolate da insufficienze della pubblica Amministrazione che ne ritardano il flusso esponendo gli esportatori ad annullamenti di ordini, risarcimento di danni, sviamento di clientela a beneficio della concorrenza straniera (3207).

BISORI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè sia sollecitamente installato un ripetitore per la diffusione del secondo canale televisivo nella valle dell'Irno in provincia di Salerno, soluzione alla quale si dovrebbe pervenire rapidamente nell'interesse delle popolazioni della zona, anche in considerazione dell'acquisto già effettuato del suolo necessario alla sistemazione dell'impianto nella zona di Santa Tecla, in agro di Montecorvino Pugliano (3208).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali disposizioni si è consentito alla ditta Stizzoli di Ronco all'Adige (provincia di Verona) di occupare un'area demaniale mediante privata recinzione in via Vittorio Veneto del paese.

Ritiene l'interrogante che la costruzione di una cancellata fatta dalla ditta Stizzoli su terreno demaniale sia un aperto abuso ingiustificatamente tollerato e pertanto si chiede di conoscere quale autorità abbia consentito a che tale abuso si verificasse e quali provvedimenti si intenda prendere per riportare a normalità l'infrazione avvenuta (3209).

DI PRISCO

Per lo svolgimento di interpellanze

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Nel corso dello svolgimento delle interrogazioni sui licenziamenti al cantiere di costruzione della diga del fiume Jato, dopo esserci dichiarati insoddisfatti soprattutto per la parte riguardante la risposta dell'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, il senatore Levi ed io abbiamo trasformato le nostre interrogazioni in interpellanze (305, 306). A norma degli articoli 105, 106 e seguenti del nostro Regolamento, vorremmo chiedere al Go-

verno di fissare la data per lo svolgimento di tali interpellanze, tenendo presente che la stessa risposta dell'onorevole Fenoaltea ha fatto intravedere una situazione estremamente pericolosa e grave, che comporta ulteriori ritardi anche per l'avvenire. Pertanto la discussione dovrebbe essere più ampia e più rassicurante.

Ci rendiamo conto che il ministro Pastore è impegnato nella discussione sulla Cassa per il Mezzogiorno, ma dal momento che tale discussione si concluderà nel corso di questa settimana, vorremmo chiedere di tener conto dell'urgenza della situazione. L'agitazione in corso e il fatto che gli operai dormano con le loro famiglie nel cantiere hanno determinato una situazione drammatica e di tensione in tutta la zona di Partinico. Vorremmo che il ministro Pastore rispondesse urgentemente. Abbiamo sentito inoltre che il progetto iniziale della diga è stato cambiato e che ve ne è uno nuovo: la situazione, pertanto, presenta una certa complessità e dovrebbe quindi essere esposta al Parlamento meglio di quanto non abbia fatto oggi il sottosegretario Fenoaltea con le poche parole che ha detto.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione riferirà al Ministro competente la sua richiesta; dal canto suo la Presidenza si farà premura di sollecitare lo svolgimento delle interpellanze.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 19 maggio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

2. Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Tutela delle novità vegetali (692).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Am-

ministrazione degli affari esteri (260-Urgenza).

9. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari